

L'INDEBOLIMENTO CONSONANTICO IN TOSCANA (I.)

Sommario

I. Introduzione. 1. Aspetti dell'analisi fonetica. 2. [k t p] in fiorentino. 3. Fatti di indebolimento consonantico in fiorentino e nelle parlate toscane.

II. 4. La Toscana centrale. 5. Il rapporto tra spirantizzazione e lenizione. 6. Fiorentinizzazione della Toscana occidentale. 7. L'attuale espansione dell'uso della spirantizzazione fiorentina. 8. Versilia, Garfagnana e Lunigiana. 9. La Toscana nell'ambito centro-italiano e romanzo-occidentale.

Introduzione

L'esigenza di affrontare nuovamente un discorso sulla pronuncia corrente toscana delle occlusive, sulla quale anche negli ultimi tempi molto si è scritto da diversi punti di vista e con diversi intendimenti, ha molteplici motivazioni.

In primo luogo sentiamo l'esigenza di definire esattamente la natura dei suoni e le loro alternanze, mediante un'analisi accurata e sistematica; di indicare poi le diverse aree geografiche della Toscana distinte proprio dal tipo e dall'impiego (prevalente) delle forme di indebolimento esistenti: la *spirantizzazione*, fenomeno considerato generalmente come tipicamente toscano, per cui [ã'miθo], [ã'miχo] "amico", [diθo], [diχo] "dito", [peθe], [peχe] "pepe", così come [la 'hasa], [la 'χasa] "la casa" ecc.; la *lenizione* e *sonorizzazione*, definite di solito come umbro-laziali, per cui si hanno realizzazioni sorde leni (perceptivamente simili alle sonore), o sonore, e cioè, ad es., [ã'miθko] "amico", [la 'χasa] "la casa" o ad es. [ã'miθgo], [la 'gasa]. (1)

Appare infatti necessario, sia sul piano descrittivo che almeno su quello dell'interazione dei vari sistemi di trattamento (cioè dei rapporti sul piano linguistico tra le diverse aree della Toscana), fare ora il punto dopo la pubblicazione di numerosi articoli e saggi che, a partire dalla fine degli anni '50, hanno impostato in termini nuovi la questione ed offerto dati di estremo interesse (per la questione tradizionale cfr. Izzo 1972).

Si tratta poi di vedere come e quanto la pronuncia essenzialmente fiorentino-senese con un determinato tipo di spirantizzazione, chiaramente dialettale e tipizzante, riesca oggi, sia pure con caratteristiche e forme diverse da zona a zona, ad imporsi in Toscana sugli altri tipi di pronuncia, più diffusi in Italia centrale, ponendosi in prospettiva come il più vistoso dei tratti fonetici di un italiano regionale toscano.

E' ben noto infatti che il fenomeno della spirantizzazione permane nel-

l'italiano di Firenze, Siena e Pistoia (come, con caratteristiche diverse, in quello di Lucca, Pisa, Livorno e Grosseto), e penetra poi, con un'accelerazione notevole negli ultimi anni, nelle aree marginali della regione che mantengono, quale più quale meno, l'uso della lenizione.

Ipotesi che sta alla base di questo lavoro è quella che la recente espansione dell'uso delle continue sorde segua e completi un processo antico di espansione dell'area a spirantizzazione, che ha cambiato la fisionomia del trattamento di [k t p] di tante parti della Toscana; esso ha infatti collocato la regione, relativamente al consonantismo, in una posizione originale, distaccandola da una vasta area centro-italiana, mediante la riduzione più o meno accentuata dell'uso della lenizione.

Tale ipotesi di evoluzione di una caratteristica fonetica viene qui posta in stretta connessione con il ruolo politico e culturale crescente della città di Firenze, nell'ambito regionale, fino al suo porsi come indiscussa capitale e, per i tempi più recenti, per l'aggregarsi di più ampie aree subregionali attorno a centri principali fiorentinizzati (relativamente al fenomeno in questione) conseguente al passaggio assai rapido da un'economia sostanzialmente agricola a quella industriale e terziaria, ed all'infittirsi delle relazioni intraregionali.

Crediamo infatti di poter dimostrare che una tendenza alla spirantizzazione delle occlusive sorde e più in generale dell'insieme delle occlusive, propria (solo?) dell'intera Toscana, ha trovato nella zona attorno a Firenze, a partire da una data non facilmente individuabile ⁽²⁾, una attualizzazione maggiore che altrove, che ha portato a quel particolare tipo di pronuncia che pian piano, ed in ultimo accelerando, è penetrato in zone sempre più vaste, realizzando pienamente tendenze alla spirantizzazione (regole fonetiche minoritarie) già presenti, anche se non sempre con le stesse caratteristiche. E crediamo che attraverso questo complesso processo possa leggersi uno spaccato abbastanza chiaro di storia regionale ed interregionale.

La ricostruzione che qui si propone, e che ci appare congruente con gli eventi storici della Toscana, è fatta a partire dall'esame della situazione linguistica della regione, così come a seguito di ricerche recenti e sistematiche si è andata configurando ⁽³⁾, e con un impiego delle regole della geografia linguistica che abbiamo cercato di applicare in modo non schematico.

Si è precisato ormai che sostanzialmente sono tre i tipi fondamentali di trattamento che, a prescindere dalle interferenze più o meno recenti, coesistono nella regione: quello dell'area *centrale*, che va dal confine settentrionale della provincia di Firenze a circa 25 km. a sud di Siena, e da Pistoia al Mugello, dalla Valdelsa al Pratomagno, dal piede orientale delle Colline Metallifere all'alta valle dell'Ombrone: qui il sistema, a parte limitate occorrenze di leni e, ai margini, di discontinue attuate in determinate situazioni, si basa sulla spirantizzazione che definiamo fiorentina;

quello della Toscana *occidentale*, da Lucca a Grosseto e dalla costa viareggina alla Valdinievole inclusa, da Pisa al basso Valdarno fin dentro il territorio di San Miniato, da Livorno a tutta la Valdera, da Cecina fin quasi a Volterra, e poi in tutta l'area delle Colline Metallifere e nella piana maremmana a nord della linea Punt'Ala-Grosseto-versante nord dell'Amiata; qui il sistema si basa su una spirantizzazione non costante, che per la velare è legata a fattori stilistici, così che si alternano, con regole abbastanza precise, realizzazioni come [ā'mīko] (e [ā'mīk'o]), [ā'mīxo], [ā'mīho], [ā'mīho] per "amico"; [θφ] e rari [θ̥φ] sono anch'essi saltuari ed alternanti a [t p] (o [θ̥φ] percepibili come discontinui), che sono realizzazioni più frequenti nei centri minori e nelle generazioni anziane; il sistema prevede però anche la lenizione applicata alle realizzazioni occlusive ed a [x θ̥ φ], per cui anche [ā'mīko] "amico", ['dīto] "dito", [i 'pjedi] "i piedi"; molto rare le realizzazioni sonore specialmente presso la costa a sud di Viareggio, e limitate di solito a casi come [la 'gasa] "la casa" (più spesso [la 'kasa]), cioè alla velare in questa posizione;

infine quello della Toscana *marginale*, e cioè della fascia orientale dal Casentino alla Valdichiana e della fascia meridionale che comprende la Val di Paglia, l'Amiata e la zona di Orbetello, con le ultime propaggini in quella di Scansano; dell'isola d'Elba, e, a nord-ovest, della Versilia oltre Viareggio e della Garfagnana: il sistema dominante è o era fino a poco fa (come emerge dall'esame sincronico applicato a zone, centri e generazioni diverse) quello della lenizione, con casi frequenti di sonorizzazione (si va infatti da sonore leni a sonore tese o spirantizzate: [ā'mīgo] "amico", [la 'gasa] "la casa" ed anche [ā'mīko] "amico", [la 'yasa] "la casa" ecc.); la sonorizzazione si esercita maggiormente su [k] che su [t] e maggiormente su [t] che su [p]; per le leni sorde, qui come anche in Toscana occidentale, [k] e [t] sono più frequenti di [p]. Quindi [ā'mīgo], [ā'mīko] sono più frequenti di ['dido], ['dīto] "dito", che a loro volta sono più frequenti di ['kabo], ['kapo] "capo"; [ā'mīko] "amico" e ['dīto] "dito", sono le realizzazioni più frequenti in assoluto, e più frequenti di ['kapo] "capo";

più oltre (II^a parte) analizzeremo anche le differenze di trattamento riscontrabili all'interno delle tre grandi aree ora indicate.

La disposizione delle zone a lenizione (tra le quali, pur con le dovute distinzioni, va di fatto collocata anche tutta la Toscana occidentale) tutt'attorno all'area a spirantizzazione, se non deve per noi indurre ad un'applicazione schematica delle leggi della geografia linguistica, impone però di individuare il preciso rapporto tra spirantizzazione e lenizione centro-italiana, tenendo presente anche il quadro generale della lenizione romanzo-occidentale.

Tale esigenza è stata d'altronde già indicata in Weinrich 1958 e poi in Contini 1960, che hanno dato risposte diverse al problema: il Contini postu-

la un'introduzione della spirantizzazione come restaurazione di una pronuncia sorda, con regressione del fenomeno di sonorizzazione, esteso a Firenze; il Weinrich sostiene che in un quadro generale di tendenza all'indebolimento, in Toscana si è impiegato un sistema a spirantizzazione (⁴).

La necessità di vedere più a fondo questo rapporto tra i due tipi di indebolimento, tanto più si impone da quando si è prima scoperto mediante l'analisi spettrografica (Giannelli 1976 b, Savoia 1976), e poi ampiamente verificato, che anche in posizione forte sono presenti fenomeni di spirantizzazione. Si tratta di una cosa ben diversa dalla 'aspirazione enfatica' citata in Castellani 1960 (e che in Izzo 1972 è stata dimostrata fenomeno generale). La spirantizzazione è infatti indipendente da fattori di enfasi e ha vari aspetti. Meno può interessare quello per cui (cf. oltre) in stili veloci le spiranti possono aversi in iniziale assoluta di frase: ma il fenomeno è di indubbio interesse quando si veda come dopo consonante all'interno di parola si realizzino [x θ φ], di particolare stretta, non solo nell'area centrale della regione, ma anche nelle zone ove predomina la lenizione. A Firenze e nelle immediate vicinanze (cfr. più avanti) questa caratteristica è più evidente e sviluppata (realizzazioni anche di [x θ φ]) ma il fenomeno pare avere avuto una fase comune toscana. Fatto non meno importante, [θ φ] possono talora riscontrarsi con occorrenze e frequenze diverse nelle varie parti dell'area centrale della regione, in posizione debole (mai però [x]).

Questi fatti (in sintesi: la presenza di [θ φ] - occorrenti in ogni posizione - e di [x]; la spirantizzazione iniziale) non sono stati prima individuati per l'appartenenza del secondo fenomeno alle evoluzioni nel discorso più rapido e meno controllato, difficilmente rilevabile attraverso inchieste (ma cfr. l'inchiesta CSDI di Gerfalco sulle Colline Metallifere), e soprattutto perché [x θ φ] possono essere percepiti spesso, tantopiù per [θ φ] in posizione postconsonantica, come aspirati o occlusivi (ad es. ['mōnθe] "monte" percepibile come ['mōnte], e lo stesso in ['taφ:o] "tappo", come in ['diθo] "dito"; e così ['fjānχo] "fianco" percepibile come ['fjānko] o ['fjānk'o] ecc.).

Per la novità del loro reperimento e per non essere mai stati inseriti nelle valutazioni ed ipotesi precedenti, oltre che per la loro diffusione areale, non crediamo che si possano ascrivere [x θ φ] alla spirantizzazione fiorentina comunemente intesa; questa è infatti geograficamente ben circoscrivibile e si attua con foni già tutti indicati, anche se restano da precisare (come cercheremo di fare in 2), ed ha precise occorrenze. L'altra spirantizzazione, non 'indipendente' da quella fiorentina ma certamente non un portato di questa (è presente in aretino!), per ora non definibile, ha buone probabilità di essere un 'intacco spirante', mezzo subordinato di indebolimento, di ambito generale come è generale la 'aspirazione enfatica'. Si noti che essa ha bassa frequenza ma è diffusa geograficamente, e non è legata a regole particolari. Crediamo quindi di poter in-

fine dire che quando [θ φ] intervocalici si presentano a Firenze o altrove nell'area centrale, siamo di fronte a mancata realizzazione della spirantizzazione fiorentina. Il problema è quindi quello di individuare il nesso tra la spirantizzazione fiorentina, questa spirantizzazione *altra*, la lenizione e sonorizzazione, sottolineando la *compresenza* di questi fatti: non va dimenticato infatti l'uso secondario della lenizione nelle zone che basano il sistema di indebolimento sulla spirantizzazione fiorentina. Anche per questo scopo riteniamo opportuno, preliminarmente, esaminare il fenomeno della spirantizzazione là dove esso trova la sua massima realizzazione, e cioè nell'area centrale e precisamente nella città e nell'immediato circondario di Firenze che - come ormai è stato dimostrato - si pone come il centro irradiatore di questo tipo di pronuncia. Successivamente, (II^a parte) l'esame delle differenze di trattamento all'interno dell'area centrale e nelle altre zone della Toscana potrà chiarire appunto il nesso che andiamo ricercando tra realizzazioni diverse dell'indebolimento.

A differenza di precedenti analisi, si mira qui a vedere il fenomeno della spirantizzazione nella sua globalità, quindi in tutti i contesti, e collocato in un più ampio sistema, fiorentino e toscano comune, di rilassamento consonantico, sul quale finora si sono avute solo analisi frammentarie; si cerca inoltre di definire gli elementi che determinano la non-realizzazione della spirantizzazione fiorentina e favoriscono la realizzazione della forma minoritaria di indebolimento, la lenizione (spesso 'aggiunta' alla spirantizzazione, come aveva già attestato lo Scheuermeier con le carte dell'ALS) sotto forma di sonorizzazione.

1. Aspetti dell'analisi fonetica

La descrizione che presentiamo è fonetica⁵: l'uso di regole generative *non ordinate* ed esprimenti alternanze strettamente superficiali, tanto in dipendenza da fattori fonetici che da fattori extralinguistici, alle quali si ricorre per rendere conto dei fatti esaminati, presuppone sistemi di regole che interpretino la *competenza comunicativa* (cf. Habermas 1973) globale dei parlanti di ciascuna delle comunità linguistiche considerate. Evidenti motivi di adeguatezza descrittiva hanno richiesto l'impiego di 'regole variabili' (cf. Labov 1977), così da poter interpretare, anche se solo in modo indicativo, la natura probabilistica di certe realizzazioni in funzione di elementi del contesto fonetico e/o della situazione sociale (relazioni di ruolo, stili di pronunce ecc...) e/o di variabili demografiche e/o psicologiche.

La realtà fonetica relativa al trattamento delle occlusive intervocaliche originarie, è variegata e complessa: ci troviamo davanti ad un continuum realizzativo che spazia dai foni continui più aperti e rilassati a quelli più chiusi e tesi. E' da notare che mentre in Castellani 1960 si attribuiscono le diverse realizzazioni a zone diverse della Toscana, in effetti si assiste a una distribuzione delle

realizzazioni di vario grado di apertura, con frequenza diversa zona per zona, con il prevalere dei foni meno aperti via via che ci si allontana da Firenze. Un'approssimazione significativa e sufficientemente fedele a questa realtà fonetica consiste nel distinguere *tre gradi* di apertura per le spiranti sorde delle tre serie, labiale, dentale e velare, e *due gradi* per la serie glottidale: $[\varphi \varphi \varphi \theta \theta \theta \chi \chi \chi \text{h} \text{h}]$, dove i diacritici $[\cdot]$ e $[\cdot]$ (generalmente utilizzati per le vocali) indicano rispettivamente massimo e minimo grado di restringimento degli organi articolatori. Facendo riferimento all'insieme di tratti fonetici messo a punto da Ladefoged 1975 parleremo di *approssimanti* (accostamento di due articolatori tale che la stretta ottenuta non determina rumore netto di frizione al passaggio del flusso d'aria) per entrambe le realizzazioni più aperte $[\varphi \varphi \theta \theta \chi \chi \text{h} \text{h}]$, e di *fricative* (stretto accostamento di due articolatori in modo da avere rumore di frizione al passaggio del flusso d'aria) per le varianti chiuse $[\varphi \theta \chi]$. In effetti, anche relativamente a queste è possibile distinguere delle varianti con grado di stretta molto accentuato e particolarmente breve e teso, poco rumorose, facilmente percepibili come occlusive: si è pensato tuttavia di attenersi alle distinzioni elencate sopra.

Questi foni continui possono essere caratterizzati e differenziati ricorrendo al tratto articolatorio enario [stretta] (cf. Ladefoged 1975 e Williamson 1977); l'uso di questo tratto e il ricorso a una scala enaria permettono di reintegrare in modo più adeguato da un punto di vista descrittivo, e più giustificato dal lato esplicativo, i tratti [continuo] e [soluzione ritardata] utilizzati da Chomsky-Halle 1968 (per una soluzione tutto sommato vicina alla nostra cf. anche Mioni-Trumper 1977):

	2 occlusivo
[stretta]	1 fricativo
	$n < 1$ approssimante;

le vocali sono [- stretta]. Seguendo i suggerimenti contenuti nel recente lavoro di Williamson 1977, nella specificazione enaria del tratto si usano anche combinazioni di valori numerici: le laterali, le vibranti e le nasali combinano occlusione e libero passaggio del flusso d'aria, così che possono essere specificate come 2 (= occlusiva)/0 (= approssimante); le affricate combinano occlusione e articolazione fricativa, e vengono specificate come 2 (= occlusiva)/1 (= fricativa). Si ottiene così il quadro seguente:

	sonanti non liquide	liquide	fricative	affricate	occlusive	nasali
[stretta]	0 ($n < 1$)	2/0	1	2/1	2	2/0

Per mezzo di questo tratto, le realizzazioni continue considerate possono

essere analizzate come: $[\varphi \theta \chi]$ [1 stretta], $[\varphi \theta \chi \text{h}]$ [0 stretta], e $[\varphi \theta \chi \text{h}]$ [$0 < n < 1$ stretta], assumendo che i gradi di stretta minori di 1 definiscano comunque suoni approssimanti. Si osservi che in fiorentino-senese tutte le continue intervocaliche presentano una variante approssimante, [0 stretta], o, genericamente [< 1 stretta], $[\text{f} \text{y} \text{s} \text{z} \text{c} \text{j}]$ (cf. in seguito).

Quanto ad altre varianti, si è tenuto conto di un'alternante realizzativa fiorentina della continua inter- o post-dentale, con una accentuata spinta in avanti dell'apice e della corona della lingua: $[\theta^1]$ [+ distribuito], rispetto a $[\theta \theta \theta]$ [- distribuito]; inoltre si è tenuto conto delle realizzazioni occlusive leni sorde, segnate ricorrendo al diacritico sottoscritto $[\cdot]$ (?), $[\text{p} \text{t} \text{k}]$ [- teso, - sonoro]. Infine, per ciò che riguarda le realizzazioni sonore, si sono distinte: $[\text{p} \text{t} \text{k}]$ tese sonore [+ teso, + sonoro], $[\text{b} \text{d} \text{g}]$ occlusive leni sonore [- teso, + sonoro], e, parallelamente a quanto fatto per le continue sorde, si sono differenziati due gradi di stretta relativamente alle continue sonore corrispondenti, $[\beta \delta \gamma]$ [1 stretta, - teso, + sonoro], $[\beta \delta \gamma]$ [0 stretta, - teso, + sonoro].

2. $[k \text{ t} \text{ p}]$ in fiorentino

Anche se il nostro studio si interessa sostanzialmente della distribuzione geografica delle varianti continue e/o sonorizzate delle occlusive intervocaliche, sarà necessario e importante fare riferimento, zona per zona, a differenziazioni socioculturali (demografiche, stilistiche, ecc...) che concorreranno a rendere più chiara la dinamica dei fatti di variabilità e mutamento fonetici che esamineremo. Questo riferimento è tanto più importante nel caso dei centri più grossi, e in particolare nel caso della comunità che parla "fiorentino" (Firenze e anche territori circostanti, Mugello).

La descrizione del comportamento linguistico relativo a quest'area e le condizioni fonetiche che lo interpreteranno, vanno comunque integrate da un preciso riferimento alla diversa importanza e al diverso ruolo che queste condizioni rivestono in rapporto alle diverse reti socio-culturali e/o locali individuabili parlando, appunto, di fiorentino. Le condizioni fonetiche e i fattori fonetici che verranno elencati, valgono a descrivere e a differenziare l'uso della sottopopolazione urbana e suburbana comprendente i ceti operai e artigiani, i parlanti residenti nei quartieri più conservativi (che, in linea generale, sono poi quartieri abitati da operai e artigiani) e omogenei, i parlanti con basso livello di scolarità e/o di età piuttosto avanzata, e, d'altro canto, l'uso linguistico della piccola e media borghesia cittadina (tutto sommato il settore più numeroso), che coincide sostanzialmente con quello più "conservativo", distanziandosene per una molto più ridotta e circoscritta occorrenza di $\emptyset$ da $[\varphi \theta \chi \text{h}]$, oltre che, come verrà notato, per la elevata occorrenza di $[\text{h}]$ da $[\text{k}]$ originario. Si noti

che i parametri demografici "età avanzata", "basso livello di scolarità" e "quartiere di appartenenza" possono ritagliare all'interno della piccola borghesia sottogruppi discontinui di parlanti che usano la varietà più conservativa. Le zone rurali presentano un uso affine, anche se nell'insieme più caratterizzato, a quello conservativo urbano. Inoltre, nei piccoli centri della provincia l'uso della piccola e media borghesia è molto meno nettamente differenziato da quello conservativo.

Inoltre bisogna precisare le nozioni di *stile* e di *colloquialità-trascuratezza* vs *accuratezza* cui faremo riferimento nelle pagine seguenti. Le situazioni sociali nelle quali le regole che interpretano ciò che si può denominare 'fiorentino' operano in maniera privilegiata, sono quelle in cui valgono genericamente comportamenti familiari o comunque non particolarmente formalizzati: cioè quelle situazioni che definiscono domini come *famiglia*, *ambiente di lavoro*, *quartiere*, *ambito delle amicizie*, e le varie relazioni interpersonali individuabili al loro interno. In altri domini, come *la scuola*, i rapporti linguistici definiti da relazioni di ruolo come amico-amico, pari-pari (insegnante-insegnante, studente-studente) prevedono e/o ammettono l'uso delle regole fonetiche dialettali. Altre relazioni di ruolo, come superiore-dipendente, insegnante-studente, comportano un uso più ridotto dei processi fonetici dialettali, anche se in questo senso ha un grande peso l'estrazione socioculturale del parlante: parlanti di uso conservativo, qualsiasi ruolo occupino, possono impiegare un dialetto ben caratterizzato: questo deriva dal fatto che nella popolazione è radicata la convinzione di parlare "comunque italiano", o, genericamente, una varietà di grande prestigio culturale.

Esiste tuttavia, in situazioni particolarmente formali e in domini di particolare salienza socioculturale, anche un uso "purgato" da tutti gli sviluppi più marcatamente dialettali: si tratta di un comportamento linguistico contestualmente circoscritto e ristretto agli utenti appartenenti alle classi sociali più elevate e, più comprensivamente, agli utenti di più alto grado di scolarità.

Si noti peraltro che ci si trova davanti a una situazione altamente variabile, con una quasi identità di impiego, una quasi completa sovrapposizione, fra usi più vicini allo standard (o meglio a una varietà italiana genericamente toscana) e usi dialettali: nell'insieme, come indica la possibilità di commutare da una varietà all'altra in quasi tutti i domini, almeno relativamente ai parlanti delle classi medie, e, in generale, scolarizzati, non è avvertita con chiarezza la dualità fra lingua standard (sempre nel senso minimo di varietà toscana dell'italiano) e varietà socioculturali dialettali, almeno per ciò che riguarda le varietà urbane. Si ha a che fare, in altre parole, con una situazione di diglossia (nella misura in cui si possa parlare di diglossia in Toscana e a Firenze) del tipo che viene definito "macrodiglossia" da Tumper 1977. Anche nel caso di Firenze (Cf. Giannelli 1974) al pari di ciò che avviene nelle altre città toscane, si assiste ad un uso concorrente di dialetto e italiano regionale, con tutti i pos-

sibili gradi intermedi, e ad un massiccio ricorso alla commutazione di codice, in quasi ogni dominio socioculturale e in dipendenza di fattori come il contesto linguistico e l'argomento, oltre che, evidentemente, l'interlocutore.

Queste considerazioni portano alla conclusione che la maniera più corretta, e più adeguata ai fatti linguistici, di descrivere questa situazione, è ricorrere alla nozione di *variabilità* e alla sua formalizzazione esplicita per mezzo di regole variabili riferite immediatamente a situazioni linguistiche (stili) e gruppi di utenti. A questo proposito, prima di passare alla descrizione dei fatti relativi al trattamento delle occlusive sorde intervocaliche in fiorentino, occorre distinguere per lo meno le seguenti reti di interazione linguistica: [P1] = parlanti di alto livello di scolarità, alta borghesia; [P2] = parlanti delle classi medie urbane; [P3] = parlanti dei ceti operai e artigiani urbani, contadini, parlanti urbani anziani o conservativi della piccola e media borghesia. Data la natura della nostra società, è evidente che si tratta di reti aperte, dal basso in alto.

In posizione intervocalica fonosintattica [k] iniziale di parola si spirantizza in [x], ad es. ['kasa] "casa" - [la 'xasa] "la casa"; [x] rappresenta anche la realizzazione corrispondente a [k] originario intervocalico interno di parola, ad es.: ['poxo] "poco", ['foxo] "fuoco", [se'xondo] "secondo", ecc... Con [x] alternano [h], [h̃], [x̃], [ç] e Ø.

L'uso e la distribuzione reciproca delle alternanti elencate dipende da un insieme di fattori fonetici, stilistici e sociologici, che, almeno in parte, possono essere individuati e studiati in quanto influenzano, favorendo o limitando, il realizzarsi delle varianti. Questi fattori sono:

a) il contesto vocalico (⁸): la realizzazione Ø viene ampiamente favorita quando le due vocali che costituiscono il contesto di ricorrenza delle alternanti viste, sono *uguali* quanto alla specificazione dei tratti [posteriore], [periferico] e [medio], oppure quando la vocale seguente l'alternante è una delle seguenti [u o ɔ a], cioè [V, + posteriore, + periferico] [u o ɔ], o [V, - posteriore, - periferico] [a]; cf. gli esempi: ['e si 'βaxa] - *frequente* ['e si 'βaa] "si baca", [tʃe 'n ɔn:ɔ 'φɔho] - *frequente* [tʃe 'n ɔn:ɔ 'φɔo] "ce n'hanno poco", ['l: ɛrɔnɔ 'ʃehe] - *frequente* ['l: ɛrɔnɔ 'ʃee] "erano cieche", ['ũnɔ 'βuxa] - *frequente* ['ũnɔ 'βua] "una buca", ['kɔrnɔ] - [le 'hɔrnɔ] *frequente* [le 'ɔrnɔ] "le corna", [ka' s:et:a] - ['la xas:et:a] - *frequente* ['la a's:et:a] "la cassetta", [ko'ltel:i] - [i xo'ltel:i] - *frequente* ['i o'ltel:i] "i coltelli", ecc.; al contrario, se la seconda vocale del contesto di ricorrenza è una della serie anteriore, [V, - posteriore, + periferico] [i e ɛ], risulta favorita la realizzazione [x] o [h], ad es.: ['i ba'hĩnĩ], "i bachini", [e 'sɔnɔ i'nɔθi] "sono chinati", e *meno frequenti* ['i βã'ĩnĩ], [e 'sɔnɔ i'nãθi], ecc.

b) la ricorrenza della parola in corpo di frase favorisce la realizzazione Ø, per es.: ['l: ɛra 'ʃeħa ðã ũ'n ɔc:ɔ] - *frequente* ['l: ɛra 'ʃea ðã ũ'n ɔc:ɔ] "era

cieca da un'occhio", [ˈdu xoˈlʈrõñ ˈrot:i] - frequente [ˈdu oˈlʈrõñ ˈrot:i] "due coltroni rotti", [e ˈsɔñ hɪˈnãθi ɸe ˈt:ɛ:r:a] - frequente [e ˈsɔñ ɪˈnãθi ɸe ˈt:ɛ:r:a] "sono chinati per terra", [e ˈl a b:uˈxãθo ˈlui] - frequente [e ˈi a b:uˈaθo ˈlui] "l'ha bucato lui", [ˈvu l:ɛθiˈxãθe ˈsɛmpre] - frequente [ˈvu l:ɛθiˈaθe ˈsɛmpre] "le ticate sempre", ecc...; dove con "corpo di frase" si intende che a destra della sillaba considerata ricorre nella frase almeno un'altra sillaba accentata;

c) uno stile di pronuncia informale, corrente, poco curato e moderatamente veloce, ossia lo stile colloquiale e familiare, favorisce, a parità di condizioni, l'esito Ø;

d) certi usi espressivi legati a stati emotivi favoriscono regolarmente Ø, ad es.: [o ˈk:e s:e ˈfɛho!] - frequente [o ˈk:e s:e ˈfɛo!] "o che sei cieco!", [e ˈxaska!] - frequente [e ˈaska!] "casca!", ecc...;

e) la presenza dell'accento sulla seconda vocale del contesto di ricorrenza favorisce le varianti diverse da Ø e [h]: [la ˈhor:e] - [la ˈxor:e] - non frequente [la ˈor:e] "lei corre", [ˈunã ˈhĩnã] - non frequente [ˈunã ˈĩnã] "una china" ecc...;

f) uno stile lento ma naturale può favorire la realizzazione [x];

g) uno stile lento e accurato può favorire la realizzazione [x], peraltro sporadica, cf. ad es.: [la ˈxasa] "la casa"; [x] ricorre anche come variante individuale abbastanza diffusa;

h) [x] è la variante più conservativa, in parte caratterizzante la classe dei parlanti anziani e i gruppi rurali; [h] è la variante più estesa fra i ceti medi e i parlanti giovani. Ci troviamo comunque davanti a sottopopolazioni contraddistinte da un diverso tasso di esecuzione delle due varianti.

i) [h] alterna sporadicamente con Ø.

In particolare, le modalità di ricorrenza di Ø dipendono in modo essenziale dalle variabili demografiche: nell'uso urbano conservativo e in quello rustico, Ø può ricorrere anche quando non segua altra sillaba accentata nella frase: [ɛ ˈmãndʒa ˈfiil] "mangia i fichi", [e ˈfɛ ˈn ɔñ:θ ˈɸɔi] "ce n'hanno pochi", ecc...; inoltre le condizioni fonetiche che regolano l'occorrenza di Ø sono più allentate; nell'uso della piccola e media borghesia urbana, Ø ricorre soltanto in "corpo di frase": [ɛ ˈmãndʒa ˈfiil] "mangia i fichi" - [ɛ ˈmãndʒa ˈfiɪ ˈnɛri] "mangia i fichi neri", [e ˈfɛ ˈn ɔñ:θ ˈɸɔi] "ce n'hanno pochi" - [e ˈf ɔñ:θ ˈɸɔi ˈsɔldi] "ci hanno pochi soldi", ecc...;

Anche se in queste pagine si farà uso del termine "intervocalico" per riferirsi genericamente al contesto V ({ l } { j }) V, occorre osservare che le combinazioni possibili nel fiorentino, cioè i contesti contenenti *liquida* + *vocale* o *semivocale* + *vocale* o *liquida* + *semivocale* + *vocale*, influenzano in modo caratteristico l'occorrenza delle alternanti continue [x h ɸ] e di Ø: la condizione (a) non coglie più alcuna generalizzazione valida; (g) non si realizza; la condizione (b) risulta quasi-necessaria perché si possa avere Ø.

Esempi: [ˈkreðe] - [ˈe fi ˈhreðe] - [ˈe fi ˈhreðe ˈɸɔxo] - [ˈe fi ˈreðe ˈɸɔxo]

"(ci) crede (poco)", [ˈbiʃiˈxlet:a] - [ˈbiʃiˈlet:a] "bicicletta", [ˈɸ l:ahrɪ ˈmõnɛ] - [ˈɸ l:arɪmõnɛ] "un lacrimone", [ˈkwɔʃe] - [ˈla lo ˈhwɔʃe] - [ˈla lo hwɔʃe ˈlei] [ˈla lo ˈwɔʃe ˈlei] "(lo) cuoce (lei)", [ˈla lo kwoˈʃeva] - [ˈla lo woˈʃeva] "lo cuoceva", [e ˈvjɛnɛ ˈhwa] - [e ˈvjɛnɛ ˈhwa d:ã ˈm:ɛ] - [e ˈvjɛnɛ ˈwa d:ã ˈm:ɛ] "viene qua (da me)", [kwaˈt:rɪnɪ] - [iˈxwaˈt:rɪnɪ] - [iˈwaˈt:rɪnɪ] "(i) quattrini", ecc... Si noti che la realizzazione, peraltro variabile in dipendenza dal contesto socioculturale, del dittongo tonico [wɔ] e di quello atono [wo] è dell'uso linguistico dei ceti medi e/o di parlanti scolarizzati.

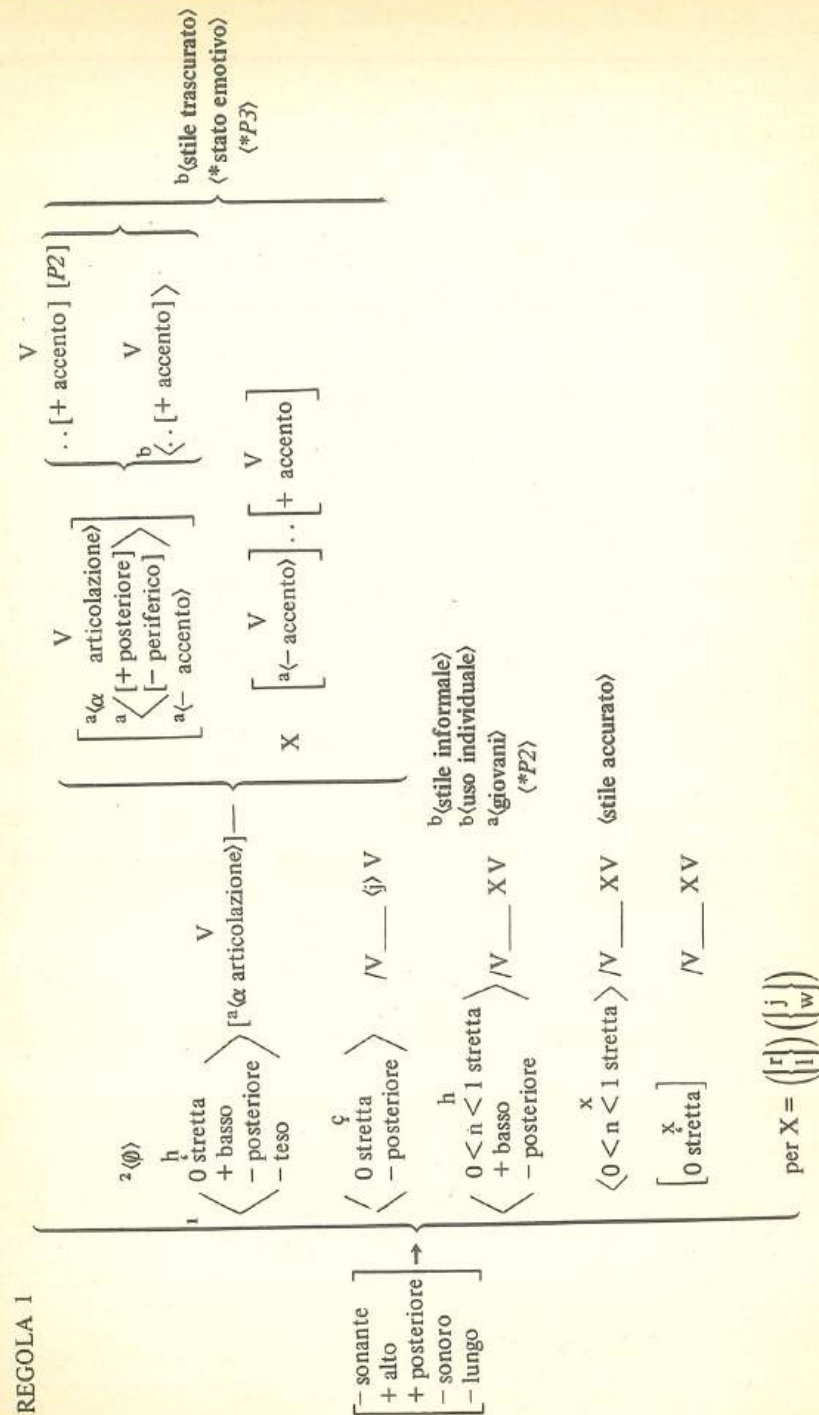
[j] prevocalico può determinare l'occorrenza dell'approssimante palatale [ç]: [ˈkjaʋe] - [la ˈhjaʋe] - [la ˈçjaʋe] "la chiave"; inoltre, nel contesto palatale rappresentato da [ç] non è rara la caduta di [j], così che si hanno esiti come: [la ˈçave] "la chiave". Questo tipo di esiti si può anche riconnettere col fatto che nell'uso rustico e conservativo, a [kj] corrisponde [c] o [t], [ˈkjaʋe] - [ˈcaʋe] - [ˈt, ave] "chiave", che si spirantizzano prevalentemente in [ç]: [la ˈçave], [ˈcɛnɪ] - [ˈtɛnɪ] - [ˈn tu l:o ˈçɛnɪ] "tieni" - non lo tieni", ecc...; peraltro la ricorrenza di [ç], [ç] o [hj] fra i parlanti urbani risulta nell'insieme libera: [la ˈhjaʋe] - [la ˈçjaʋe] - [la ˈçave] sia a partire da [ˈkjaʋe] che da [ˈcaʋe]. Sempre in questo contesto, è normale anche la realizzazione Ø, per lo più in corpo di frase: [la ˈjaʋe di ˈhasa] "la chiave di casa", ecc...;

La regola variabile seguente rende conto della distribuzione odierna delle varianti continue [x h ɸ ç] e di Ø nel contesto, indifferentemente interno di parola che fonosintattico, V — X V, sia come sviluppo di [k] iniziale di parola sia come occorrenze corrispondenti a [k] originario interno di parola. Oltre che del contesto propriamente fonetico, si tiene conto, esplicitamente, dei fattori di stile di pronuncia e delle differenziazioni demografiche e socioculturali più decisive (vedi REG. 1 nella pagina seguente).

Per la lettura della regola cf. la nota (6); la realizzazione di Ø è altamente favorita dal contesto vocalico, colla differenza che per i parlanti di [P2] questo contesto può funzionare solo in "corpo di frase", mentre in [P3] quest'ultimo contesto è soltanto facilitante, anzi, [P3] prevede un'applicazione tendenzialmente categorica della regola di azzeramento.

Le lettere indicano l'influenza relativa di ogni fattore nel favorire l'applicazione della regola, dove (a) indica il *fattore causante più decisivo*; gli indici numerici relativi agli esiti della regola indicano la loro frequenza, nel senso che 2 > 1 cioè 2 è più frequente di 1. L'occorrenza di Ø richiede il contesto "corpo di frase" anche quando sia presente una liquida e/o una semivocale prevocaliche (cioè di X). La concomitanza con uno stato emotivo determina una applicazione tendenzialmente categorica della regola di cancellazione. La realizzazione di [ç] è determinata variabilmente dalla presenza di un [j] seguente: la variante [h] è di molto la più diffusa fra i parlanti che costituiscono la rete genericamente cittadina: ceti medi, giovani (fino ai 30/40 anni): [P2] rende quasi obbligatoria la ricorrenza di questa variante (al di fuori dei contesti che richiedono Ø).

REGOLA 1



La ricorrenza di [x] risulta più frequente fra i parlanti linguisticamente più conservativi, oltre che dipendere da fattori di stile (è la variante accurata) e da usi individuali discontinui, interni ad ogni gruppo, ma estesi. Si osservi che l'esito [x] è comunque possibile in tutti i contesti e le condizioni indicati.

L'occorrenza degli sviluppi intervocalici di [t] originaria è piuttosto ingarbugliata. Le spiranti [θ] ~ [θ̥] rappresentano gli esiti alternanti tanto di [t] iniziale di parola che di [t] originario interno di parola, nel contesto V ____ X V. Come si è osservato sopra, la situazione attuale vede una gamma di realizzazioni fricative diversificabili in modo foneticamente significativo ricorrendo al tratto di tensione: nel fiorentino, la variante rilassata [θ̥] prevale molto largamente rispetto alla realizzazione lievemente più chiusa [θ].

Cf. gli esempi: ['praθo] - ['praθ̥o] "prato", ['tavola] - [la 'θavola] - [la 'θ̥avola] "(la) tavola", ['trave] - [la 'θrave] - [la 'θ̥rave] "(la) trave", ['pj̥eθra] - ['pj̥eθ̥ra] "pietra", ['tj̥ēnē] - ['e lo 'θj̥ēnē] - ['e lo 'θ̥j̥ēnē] "(lo) tiene", ['tw̥ōnā] - [e 'θw̥ōnā] - [e 'θ̥w̥ōnā] "tuona", ['t̥s̥nā] - [e 'θ̥s̥na] - [e 'θ̥ōs̥nā] "tuona", ecc...

A [t] originario intervocalico appartenente alla desinenza del participio passato debole, della II^a persona plurale dei verbi e al suffisso nominale /-ta/ (di origine participiale o assimilato a questo), corrisponde oggi l'esito [h x], il cui comportamento e i cui sviluppi sono interpretati dalla REG. 1: è cioè completamente assimilato al comportamento di [h x] da [k] originario, cf. gli es.: [e 'l a b:e'vuho] - [e 'l a b:e'vuho] - [e 'l a b:e'vuo] "l'ha bevuto" - [e 'l a b:e'vuho 'lui] - [e 'l a b:e'vuo 'lui] "l'ha bevuto lui", [ɛ: ē 'n:āho] - [ɛ: ē 'n:āho] - [ɛ: ē 'n:āho 'jeri] - [ɛ: ē 'n:āho 'jeri] "è nato ieri", [ū'm̥ vu l:o 'fahe?] - [ū'm̥ vu l:o 'fahe?] - [ū'm̥ vu l:o 'fae?] "non lo fate?" - [ū'm̥ vu l:o 'fahe ð̥ō'mānī?] - [ū'm̥ vu l:o 'fae ð̥ō'mānī?] "non lo fate domani?", [ū'nā la'b:raha] - [ū'nā la'b:raha] - [ū'nā la'b:raa] "una labbrata", [i'ndo vu 's:jehe?] - [i'ndo vu 's:jehe?] - [i'ndo vu 's:jehe?] "dove siete", ecc... (Invece, cf.: ['uli'veθo] e non [*uli'veho], ['r̥oθa] e non [*r̥oθa], ecc...) Questo tipo di realizzazione è particolarmente diffuso nella varietà rurale e in quelle suburbane o cittadine conservatrici: in esse, negli stili informali, rappresenta quasi la regola. Non è comunque assente nemmeno nella varietà informale e familiare dei parlanti urbani dei ceti medi: peraltro, in [P2] in questi stessi contesti ricorre prevalentemente [θ̥ θ̥]: [e 'l a b:e'vuθ̥o] - [e 'l a b:e'vuθ̥o] "l'ha bevuto", [ɛ: ē 'n:āθ̥o] - [ɛ: ē 'n:āθ̥o] "è nato", [ū'm̥ vu l:o 'faθ̥e] - [ū'm̥ vu l:o 'faθ̥e] "non lo fate?", [ū'nā la'b:raθ̥a] - [ū'nā la'b:raθ̥a] "una labbrata", [i'ndo vu 's:jeθ̥e?] - [i'ndo vu 's:jeθ̥e?] "dove siete?", ecc... In questi contesti, [θ̥ θ̥] è anche la realizzazione "accurata" nelle varietà rurali e conservative, in [P3].

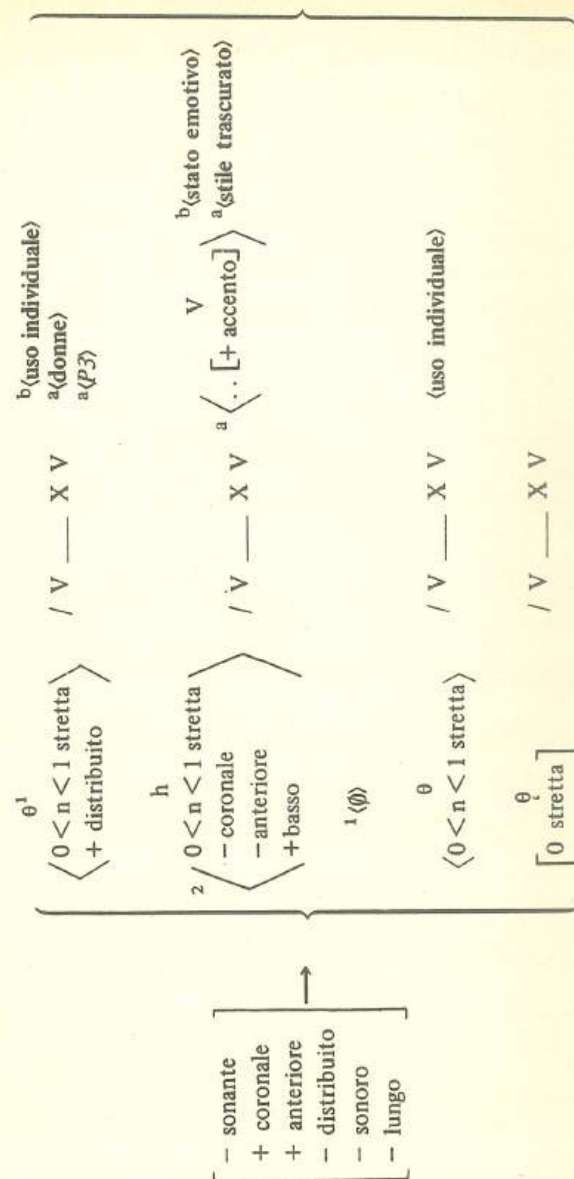
Esiste, ed è piuttosto diffusa, anche una variante più rumorosa di continua interdentale, che qui viene segnata [θ^1], articolata con un accentuato avanzamento interdentale dell'apice e di parte della corona della lingua: questa variante è caratteristica dell'uso femminile di [P2] e dell'uso rustico, sebbene non limitata solo a questi ambiti e estesa anche come variante individuale: ['m θ^1 a] – ['m θ^1 a] "mota", [e 'θ θ^1 nā] – [e 'θ θ^1 nā] – [e 'θ θ^1 w θ^1 nā] – [e 'θ θ^1 w θ^1 nā] "tuona" ['la θ θ^1 a] "lei ha sete", ['uli'v θ^1 o] – ['uli'v θ^1 o] "uliveto", [i 'p:r θ^1 e] – [i 'p:r θ^1 e] "il prete", [λ: e 'v:θ θ^1 o] – [λ: e 'v:θ θ^1 o] "è vuoto", ecc...

Infine, in corpo di frase, fra vocali, in funzione di uno stile trascurato, si possono avere da qualsiasi [θ θ] intervocalico gli esiti alternanti [h h] e Ø; cf. ad es.: [e 'ʃ a l:a 'θat:sa] "ci ha la tazza" – [e 'ʃ a l:a 'θat:sa 'v θ a] – [e 'ʃ a l:a 'hat:sa 'v θ a] – [e 'ʃ a l:a 'at:sa 'v θ a] "ci la tazza vuota", ['e lo 'θjēnē 'ŋ kasa] – ['e lo 'hjēnē 'ŋ kasa] – ['e lo 'jēnē 'ŋ kasa] "lo tiene in casa", ecc... Questo sviluppo appartiene sia a [P2] che a [P3], e è strettamente legato a uno stile di pronuncia trascurato. Per interpretare la ricorrenza di [x h] nei contesti elencati sopra (suffisso participiale), (suffisso nominale) e (desinenza di II persona plurale) occorre far riferimento a una scelta *morfologica* variabile fra i due membri delle seguenti coppie di suffissi: [+tV]_{PP} ~ [+kV]_{PP}, [+tV]_{SN} ~ [+kV]_{SN}, [+te]_{IIP} ~ [+ke]_{IIP}, il primo membro di ciascuna delle quali appartiene a [P2], e il secondo membro a [P3]: sarà dunque la REG.1 a interpretare gli esiti relativi a [P3]. La regola seguente esprime le alternanze variabili a partire da [t] originario (vedi REG. 2 alla pagina seguente).

Questa regola interpreta tanto le alternanze fonosintattiche quanto, come regola di ridondanza, le occorrenze interne di parola. Si noti che la variante [θ^1] è favorita da fattori sostanzialmente demografici, mentre le realizzazioni [h] (alternante con [h], non espressa nella regola) e Ø dipendono dal registro stilistico utilizzato dal parlante, cioè, in ultima analisi, dalla situazione sociale: la ricorrenza di Ø risponde a fattori e modalità contestuali significativamente diversi da quelli che interpretano l'occorrenza di Ø da [k] originario; lo stesso avviene, come si vedrà, per la variante Ø da [p] originario. Si osservi che, come si è già accennato, la variante [θ] è di gran lunga minoritaria rispetto a [θ], che può essere considerata come l'occorrenza tipica di Firenze.

Il trattamento della bilabiale sorda intervocalica non presenta differenze caratteristiche fra l'uso dei vari gruppi socioculturali; analogamente che nel caso della dentale, a [p] iniziale di parola e a [p] originario interno di parola, nel contesto V ___ X V corrisponde un ventaglio di realizzazioni fricative all'interno del quale si collocano, come più normali, la spirante rilassata [ɸ] e quella di minor grado di tensione [ɸ]. Il tipo rilassato [ɸ] è quello di gran lunga più diffuso a Firenze. Cf. gli es.: ['pēntola] – [la 'pēntola] "(la) pentola", ['ē mī

REGOLA 2



L'incidenza approssimativa di questa regola variabile si può porre intorno al 5% dei casi di spirantizzazione intervocalica.

Queste alternanti sonore ricorrono spostanzialmente negli stessi contesti stilistici delle varianti sorde più 'indebolite', cioè [h h Ø] da [k] originario, e [θ φ] e [h] o Ø da [t p] originarie.

Con un effetto opposto, realizzazioni più chiuse e precise, occorrono sporadicamente, in dipendenza delle variabili contestuali [stile accurato] e [stile veloce], e della categoria comunicativa [+ nuovo]. In eventi linguistici caratterizzati da uno stile di pronuncia veloce ma controllato, ovvero in connessione con fatti di enfasi e accuratezza relativi alla individuazione fonologica della parte 'nuova' nell'organizzazione comunicativa della frase, vengono utilizzate le varianti continue più chiuse [x θ φ]: ['te lo 'θiɾo] — ['te lo 'θiɾo] "te lo tiro", ['e θ o 'd: et: o la 'φal: a] — ['e θ o 'd: et: o la 'φal: a] "ti ho detto la palla", ['e θe lo 'xu: jo] — ['e θe lo 'hu: jo] — ['e θe lo 'xu: jo] "te lo cucio", ecc... dove sono spazati i sintagmi enfaticizzati come 'nuovi', in esempi che hanno in comune la caratteristica di essere frasi ripetute come 'correzioni' o 'precisazioni'.

REGOLA 5

$$\begin{bmatrix} x \\ \theta \\ \varphi \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} \langle x \rangle \\ \langle \theta \rangle \\ \langle \varphi \rangle \end{bmatrix} \quad / \quad \begin{matrix} \text{c} \langle \text{stile veloce} \rangle \\ \text{b} \langle + \text{ nuovo} \rangle \\ \text{a} \langle \text{stile accurato} \rangle \end{matrix}$$

L'occorrenza di queste varianti, ristretta agli stili accurati e controllati, e funzionale ai fini dei processi comunicativi, riguarda soprattutto i contesti fonosintattici, restando su un livello di frequenza piuttosto basso (circa il 3% delle realizzazioni nel discorso veloce). Queste realizzazioni fricative, che, come detto, possono essere percepite anche come occlusive, sono caratteristiche, come vedremo oltre, della posizione forte, e costituiscono, tutto sommato, casi di 'assenza' della normale spirantizzazione fiorentina.

Va osservato che la presenza di [x θ φ] spiega e chiarisce le incertezze che si sono avute circa la presenza o meno di occlusive, in particolare dentali e bilabiali, in fiorentino, indicate da Scheuermeier, Izzo ed altri (cf. Giannelli 1976a: 20-21), ma che paiono invece escluse dall'esame spettrografico, non solo per Firenze, ma anche per le zone circostanti. (9)

Si noti che a questo tipo di realizzazioni si possono accompagnare fenomeni di sonorizzazione: l'accuratezza articolatoria che può interessare la parte 'nuova' della frase, può comportare anche la produzione di sonorità.

Un fenomeno vistoso e ampiamente diffuso consiste nella realizzazione di esiti spirantizzati di [k t p] in posizione non intervocalica: in iniziale assoluta di frase, in coincidenza con un attacco rilassato dell'emissione, si hanno variabil-

mente ma con un alto tasso di occorrenza gli esiti continui [x h θ φ] o [x θ φ]; in posizione postconsonantica, con particolare frequenza dopo le continue, ricorrono variabilmente gli esiti meno aperti. Cf. gli esempi: [| 'kufilo] — [| 'xufilo] — [| 'hufilo] "cucilo", [| 'tjēnī] — [| 'θçēnī] "tieni", [| 'portalō] — [| 'φortalō] "portalō", [la 'θorta] — [la 'θo:θa] "la torta"; [la 'festa] — [la 'jesθa] "la cesta", [lo 'jerka] — [lo 'jerxa] "lo cerca", ['e lo spɛro] — ['e lo sφɛro] "lo spero", ecc... In quest'ultimo contesto è usuale anche la variante più stretta [x θ φ]: [lo 'sφɛro] "lo spero", [la 'sθes: a] "la stessa", ['ānxɛ] "anche".

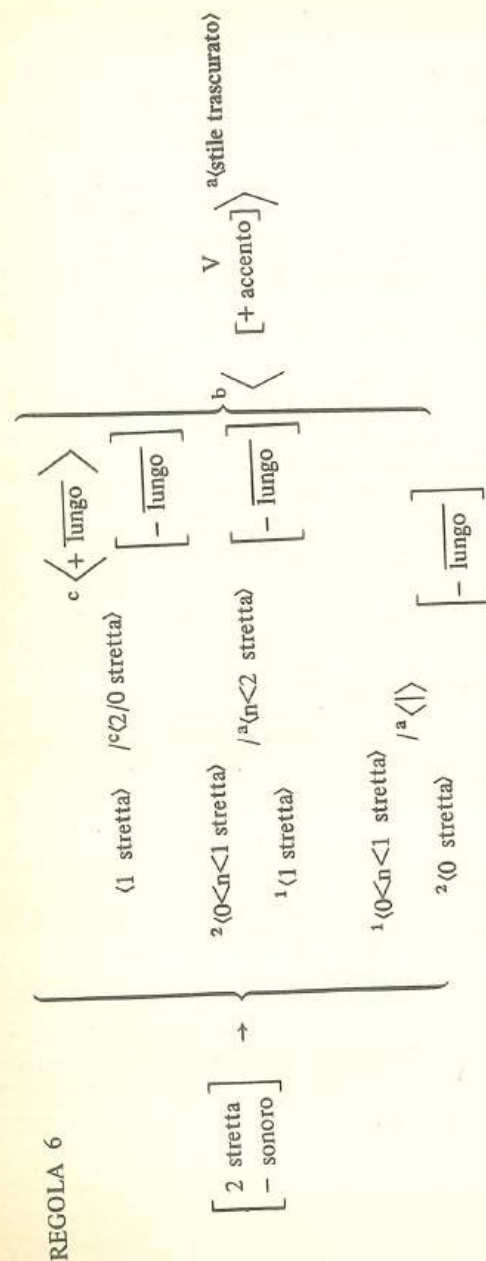
Infine, non è rara la spirantizzazione delle lunghe, che vengono realizzate ancora mediante [x: θ: φ:], realizzazioni molto chiuse e facilmente percepibili come occlusive: [l: e 'b: rut: o] — [l: e 'b: ruθ: o] "è brutto", [l: e 's: ek: o] — [l: e 's: ex: o] "è secco", [| 'tap: alo] — [| 'taφ: alo] "tappalo", ecc...

Questi sviluppi presentano una parziale dipendenza da un fattore di stile di pronuncia (vedi REG. 6 alla pagina seguente).

Si noti che [2/0 stretta] sono le liquide e le nasali. Come mostrano le lettere, i contesti più favorevoli all'applicazione della regola sono la posizione in inizio di frase e la posizione seguente a una consonante continua; gli indici numerici danno il grado relativo del tasso di frequenza, contesto per contesto, delle varianti: [0 stretta] è la variante usuale in iniziale assoluta di frase; [0 < n < 1 stretta] la variante più usuale dopo una continua. La posizione interna di frase e le situazioni linguistiche caratterizzate da familiarità e colloquialità (stile trascurato), privilegiano le varianti continue in ogni contesto.

Infine nell'uso della sottopopolazione rurale e urbana conservativa (proletariato urbano, gruppi con basso livello di scolarità, contadini, ecc...), il gruppo iniziale di parola [kw] quando si venga a trovare in posizione intervocalica, si sviluppa in [x h] con caduta di [w] (a queste continue si applica la REG. 1). Cf. gli esempi: [kwa: t: rīnī] — [ū 'm: ōnte 'θi x̣a: t: rīnī] — [ū 'm: ōnte 'θi ha: t: rīnī] — [ū 'm: ōnte 'θi a: t: rīnī] "(un monte di) quattrini", [kwī 'ntali] — ['du x̣ī 'ntali] — ['du hī 'ntali] — ['dū ī 'ntali] "(due) quintali", [kwa] — [e 'θornā 'ha] — [e 'θornā 'xa] — [e 'θornā 'ā] "(torna) qua", ['kwesta] — [e 'l: ɛra 'xesta] — [e 'l: ɛra hesta] — [e l: ɛra 'esta] "(era) questa", ecc... Si noti che in [P2] questa regola opera solo sporadicamente e generalmente in contesti "mascheranti", cioè in posizione interna di frase: si tratta di uno sviluppo che i parlanti dei ceti medi urbani sentono come *rustico* o *becero*. Nella maggior parte dei casi l'uso cittadino dei ceti medi prevede il mantenimento di [w] e la semplice spirantizzazione dell'occlusiva iniziale.

Sulla scorta di queste differenziazioni possiamo formulare la REG. 7 (vedi pagina seguente), dove l'asterisco indica che la regola si applica categoricamente per i parlanti appartenenti al gruppo socioculturale [P3]. Al contrario, per i parlanti di [P2] le realizzazioni più usuali sono le seguenti: ['i wa: t: rīnī] — ['i x̣wa: t: rīnī] — ['i hwa: t: rīnī] — ['i wa: t: rīnī] "(i) quattrini", [e 'θornā hwa: d: ʒu] — [e 'θornā x̣wa: d: ʒu] — [e 'θornā wa: d: ʒu] "torna quaggiù, ecc... Lo sviluppo di [k] viene regolarmente interpretato da REG. 1.



REGOLA 7

DS: $\begin{array}{c} V \quad k \quad w \quad V \\ 1 \quad 2 \quad 3 \quad 4 \end{array}$

CS: $2 \longrightarrow [0 \text{ stretta}]$

$$3 \longrightarrow \left\langle \emptyset \right\rangle / \text{---} \left\{ \begin{array}{c} a \left[\begin{array}{c} + \text{accento} \\ - \text{accento} \end{array} \right] \\ b \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{array} \right\} [P2]$$

[i xwa't:rĩnĩ] – [i hwa't:rĩnĩ] – [i wa't:rĩnĩ] "(i) quattrini", [e 'θornā hwa'd:zu] – [e 'θornā xwa'd:z] – [e 'θornā wa'd:zu] "torna quaggiù", ecc. . .

A conclusione di questa descrizione, ci sembra necessario rappresentare in modo generale e immediato gli aspetti salienti della competenza dei parlanti fiorentini relativamente all'impiego comunicativo delle occlusive velare, dentale e bilabiale, e delle alternanti continue corrispondenti. Faremo ricorso ad una regola semplificata nei suoi contenuti e nella sua formulazione, ma significativa appunto per la sua generalità:

REGOLA 8

$$[*k \quad *t \quad *p] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} \langle \emptyset \rangle / \langle \text{contesto vocalico} \rangle \\ \langle \text{popol. conservativa} \rangle \end{array} \right\}, \left\{ \begin{array}{l} \langle \theta^1 \rangle / \langle \text{donne} \rangle \\ \langle \text{pop. rurale} \rangle \end{array} \right\} \\ \left\{ \begin{array}{l} \langle x \rangle / \langle \text{popolazione anziana} \rangle \\ \langle h \rangle / \langle \text{popol. giovane/urbana} \rangle \end{array} \right\} \\ \left\{ \begin{array}{l} \emptyset \quad \left[\begin{array}{c} h \\ \emptyset \end{array} \right] \quad , \quad \left[\begin{array}{c} h \\ \emptyset \end{array} \right] / \langle \text{stato emotivo} \rangle \\ \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{array} \right\} \\ \left\{ \begin{array}{l} x \quad \theta \quad \varphi / \langle \text{stile veloce} \rangle \\ \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{array} \right\} \\ \left\{ \begin{array}{l} x \quad \theta \quad \varphi / \langle \text{stile veloce} \rangle \\ \langle + \text{nuovo} \rangle \\ \langle \text{stile accurato} \rangle \end{array} \right\} \\ x \quad \theta \quad \varphi / \langle n < 2 \text{ stretta} \rangle \text{---} \\ x \quad \theta \quad \varphi / C \text{---} \end{array} \right\} / V\text{---}XV$$

dove, [*k *t *p] rappresentano classi di suoni.

Resta da notare che quando il parlante fiorentino si sforza di imitare la pronuncia standard di tutte e tre le consonanti esaminate, in posizione intervocalica, difficilmente riesce a rendere [k t p] e con difficoltà decrescente nell'ordine. In genere la realizzazione avviene per mezzo di aspirate, che fra l'altro sono varianti non rare di [k t p] in posizione forte e di [k: t: p:], e frequentemente per mezzo della lene corrispondente; si può affermare anzi che in man-

canza di spirantizzazione sorda di tipo fiorentino, si fa generalmente ed automaticamente ricorso alla lenizione. Ciò può accadere anche in seguito a difficoltà di fonazione che impediscono per qualche motivo la realizzazione della continua sorda.

Questi fenomeni sono estremamente marginali per quello che concerne il fiorentino sul piano sincronico, ma interessanti se letti alla luce della situazione di altre zone della Toscana, e danno di per sé il quadro di una pronuncia che presuppone comunque fattori di 'indebolimento' consonantico in posizione intervocalica, i quali non sono pertinenti solamente per i suoni sin qui esaminati.

In realtà, l'insieme di questi fatti di spirantizzazione relativi a [k t p] primari, si iscrive in un più generale processo articolatorio che in fiorentino in particolare, ma anche nel resto delle parlate toscane, ha condotto ad uno stato avanzato di indebolimento di ogni consonante in posizione intervocalica (e non).

3. Fatti di indebolimento consonantico nel fiorentino e nelle parlate toscane

Nelle pagine che seguono verranno descritti alcuni fenomeni di indebolimento delle articolazioni consonantiche, riguardanti *tutte* le parlate toscane, eccetto quelle delle zone più marginali, che verranno studiate a parte. Il *tipo di pronuncia* che risulta delineato dai processi analizzati, caratterizza in modo particolare l'uso linguistico di Firenze, che appare come il centro in cui più veloci e accelerati sono l'evoluzione ed il *cambiamento* fonetici, e più accentuata e generale è l'applicazione dei processi descritti: si può dire che l'appartenenza delle regole che daremo, alla competenza del parlante di Firenze, costituisce già un fattore che favorisce nettamente l'applicazione delle regole variabili.

a) le occlusive sonore sono interessate da processi analoghi a quelli che riguardano le sorde corrispondenti. In posizione intervocalica [b d] si spirantizzano variabilmente, mentre a [g] intervocalico originario corrisponde stabilmente la continua sonora [ɣ], in alternanza colla variante, non particolarmente frequente, [h]. Queste continue sonore presentano un grado di apertura e di rilassatezza accentuato, e devono essere considerate delle approssimanti, [0 stretta]. Esempi: ['gāmba] — [la 'ɣāmba] — [la 'hāmba] "(la) gamba", ['gjānda] — [la 'ɣjānda] — [la 'hjānda] "(la) ghianda", ['grat:a] — ['e si 'ɣrat:a] — ['e si 'hrat:a] "(si) gratta", [e 'seɣa] — [e 'seha] "sega", [i 's:uɣo] — [i 's:uho] "il sugo", ['dormē] — [e 'dormē] — [e 'dormē] "dorme", ['kor:i'dojo] — ['kor:i'dojo] "corridoio", ['beve] — [e 'beve] — [e 'βεve] "beve", ['debole] — ['deβole] "debole", ecc...

Lo sviluppo variabile che interessa la bilabiale e la dentale ricorre con notevole frequenza;

REGOLA 9 (velari)

$$\begin{bmatrix} - \text{sonante} \\ + \text{posteriore} \\ + \text{sonoro} \\ - \text{lungo} \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} 0 \text{ stretta} \\ \langle + \text{basso} \\ - \text{posteriore} \rangle \end{bmatrix} / V \text{ — } X V \begin{matrix} b \langle \text{stile trascurato} \rangle \\ a \langle \text{stile informale} \rangle \end{matrix}$$

questa regola interpreta tanto le alternanze fonosintattiche quanto la distribuzione all'interno di parola relative alla velare.

REGOLA 10 (bilabiali, dentali)

$$\begin{bmatrix} 2 \text{ stretta} \\ - \text{posteriore} \\ + \text{sonoro} \\ - \text{lungo} \end{bmatrix} \rightarrow \langle 0 \text{ stretta} \rangle / V \text{ — } X V \begin{matrix} \langle \text{stile informale} \rangle [P2] \\ \langle *P3 \rangle \end{matrix}$$

il contesto facilitante valido per [P2] può funzionare evidentemente anche per i parlanti di [P3], sebbene in un ambito di ricorrenze spirantizzate più ampio e regolare, sostanzialmente categorico.

Le realizzazioni continue possono alternare con $\emptyset$, al pari delle sorde corrispondenti, se pure nell'insieme meno frequentemente e strettamente in dipendenza da uno stile di pronuncia trascurato:

REGOLA 11

$$\begin{Bmatrix} \gamma \\ \delta \\ \beta \end{Bmatrix} \rightarrow \langle \emptyset \rangle / V \text{ — } X V \begin{matrix} a \\ \langle \cdot \cdot \rangle \end{matrix} \begin{matrix} V \\ [+ \text{accento}] \end{matrix} \begin{matrix} c \langle \text{stato emotivo} \rangle \\ b \langle \text{stile informale} \rangle \\ a \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{matrix}$$

Cf. gli esempi: ['gɔθe] "gote" — [e 'ɣ a l:e 'ɣɔθe 'ros:e] — [e 'ɣ a l:e 'ɔθe 'ros:e] "ha le gote rosse", ['lā mī'dol:a] "la midolla" — ['lā mī'dol:a ði 'p:ānē] — ['lā mī'dol:a i 'p:ānē] "la midolla del pane", [fi'ɣuraθi!] — [fi'uraθi!] "figurati", ['brōntola] — [e 'βrōntola 'sēmpre] — [e 'rōntola 'sēmpre] "brontola (sempre)", ecc...

Un processo di spirantizzazione in posizione diversa da quella intervocalica ricorre con relativa frequenza anche nel caso delle occlusive sonore: [l'bevilo'θe] — [l'βevilo'θe] "bevilo te", [l'daɣ:elo] — [l'ðaɣ:elo] "daglielo", [l'grat:alo] — [l'ɣrat:alo] "grattalo", [l'o zbu'del:a] — [l'o zβu'del:a] "lo sbudella", [l'ɛ zdēntaθo] — [l'ɛ zðēntaθo] "è sdentato", [l'e si sgot:fo] — [l'e si 'syot:fo] "si sgocciola", [l'e si 'skorda di 'θut:o] — [l'e si 'skɔɾda di 'θut:o] "si scorda di tut-

to", [tre 'd:iθi — tre 'ð:iθi] "tre diti", [tre g:a'l:et:i] — [tre 'γ:a'l:et:i] "tre galletti", ecc. . .

Come risulta evidente dalle trascrizioni adottate, in alternanza con le occlusive lunghe, dopo non continua compare un esito fricativo molto chiuso segnato col puntino sottoposto: [β̣ ð̣ γ̣ β̣ ð̣ γ̣]. (Vedi Reg. 12).

REGOLA 12

$$\left[\begin{array}{l} 2 \text{ stretta} \\ + \text{ sonoro} \end{array} \right] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \begin{array}{l} e(+ \text{ lungo}) \\ (1 \text{ stretta}) / d_{(2/0 \text{ stretta})} \\ [- \text{ lungo}] \end{array} \\ \begin{array}{l} \langle \cdot \cdot \cdot \rangle \\ (0 \text{ stretta}) / a_{(n < 2 \text{ stretta})} \\ [- \text{ lungo}] \end{array} \end{array} \right\} \left\langle \begin{array}{l} V \\ [+ \text{ accento}] \end{array} \right\rangle$$

c(stile trascurato)

Dove i contesti [] e [n < 2 stretta] privilegiano gli esiti spirantizzati, mentre l'applicazione della regola è molto scarsa, se non sporadica, in dipendenza dai contesti [+ lungo] e [2/0 stretta]; la posizione in corpo di frase risulta facilitante.

b) [tʃ] e [dʒ] si spirantizzano regolarmente in posizione intervocalica in [ʃ] e [ʒ] rispettivamente, ad es. [tʃēnā] — [la 'jēnā] "(la) cena", [dʒornī] — [i 'ʒornī] "(i) giorni", [dʒəʒa] — [e 'ʒəʒa] "gioca", ecc. . .; analogamente, all'interno di parola fra vocali ricorrono solo le continue corrispondenti [ʃ] e [ʒ]: [peʃe] "pece", [baʃo] "bacio", [paʃe] "pace", [e ri'ʒet:a] "rigetta", [fa'ʒānō] "fagiano", ecc. . .

Questa situazione può essere espressa dalla regola

REGOLA 13

$$\left[\begin{array}{l} - \text{sonante} \\ + \text{stretta} \\ + \text{alto} \\ - \text{posteriore} \\ - \text{lungo} \end{array} \right] \rightarrow [1 \text{ stretta}] / V \text{ — } V$$

questa regola strettamente fonetica e categorica sia in [P2] che in [P3], rende conto tanto della distribuzione all'interno di parola quanto del processo di sandhi.

Inoltre, al pari delle altre consonanti non continue, tanto le affricate palatali non lunghe in posizione non intervocalica quanto le lunghe, prendono parte a un processo variabile di spirantizzazione, nell'insieme abbastanza frequente: cf. ad. es.: [tʃerkalo] — [jerkalo] "cercale", [dʒiralo] — [ʒiralo] "giralo", [ʔūnā 'hwɛrtʃa] — [ʔūnā 'hwɛɹʃa] "una quercia", [e si 'spɔrdʒe 'sɛmpre] — [e si 'spɔɹʒe 'sɛmpre] "si sporge sempre", [i 'brat:ʃi] — [i 'braɹ:ʃi] "le braccia", [era 'φɛd:ʒo di 'lui] — [era 'φɛʒ:ʒo di 'lui] "era peggio di lui", [tu 't:ʃēnī 'ōra?] — [tu 't:ʃēnī

'ōra?] "Ceni ora?", [vu d:ʒo'ʒaθe 'sɛmpre] — [vu ʒ:o'ʒaθe 'sɛmpre] "giocate sempre", [e lō 'māndʒa 'lui] — [e lō 'māɹʒa 'lui] "lo mangia lui", ecc. . .

Questi sviluppi possono essere interpretati dalla REG. 14 (vedi a pag. seguente).

Come si vede, i diversi contesti influenzano in misura diversa l'applicazione della regola, ivi compreso lo stile di pronuncia, che peraltro sembra essere particolarmente determinante; anche in questo sviluppo, il contesto corpo di frase svolge un ruolo facilitante.

c) la laterale [l] e le vibranti [r r:] sono interessate da un processo variabile di allentamento che le converte nelle approssimanti corrispondenti: [la 'je-ra] — [la 'jeɹa] "la cera", [e 'φarte] — [e 'φaɹθe] "parte", [i 'k:orri'ðojo] — [i 'k:orri'ðojo] "il corridoio", [i 'rīmānīʃi] — [i 'rīmānīʃi] "rimanici", [la lufe] "la luce", [l'levaθi] — [l'levaθi] "levati", [λ: e 'd:oltʃe] — [λ: e 'd:oltʃe] "è dolce" ecc. . . (cf. REG. 15 a pag. seguente). Negli esempi relativi alla spirantizzazione delle occlusive e delle affricate postconsonantiche, dati sopra, si fa fra l'altro riferimento anche alle continue cui dà luogo l'applicazione di REG. 15.

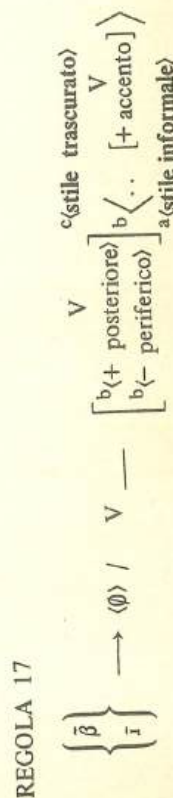
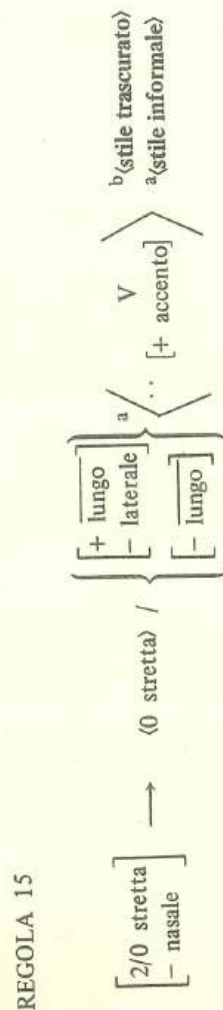
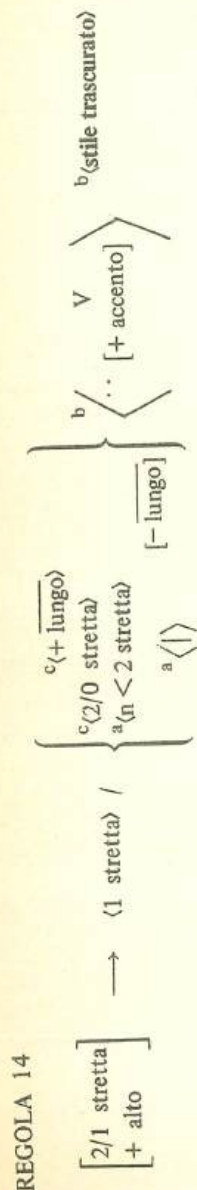
d) i fenomeni che interessano le nasali sono numerosi e vistosi; nell'uso colloquiale e informale tanto [n] che [m] si sviluppano nelle approssimanti corrispondenti sia in posizione intervocalica che dopo consonante continua e in posizione iniziale di frase: [n] passa a un'approssimante apicondentale nasalizzata [ɲ], [m] a un'approssimante bilabiale nasalizzata [β]; si danno alcuni esempi: [e 'vɛŋgo ðōmānī] — [e 'vɛŋgo ðōβāɲi] "vengo domani", [e lō 'māndʒa] — [e lō 'βāndʒa] "lo mangia", [i 'p:ānē] — [i 'p:āɲē] "il pane", [l' 'māndʒalo] — [l' 'βāndʒalo] "mangialo", [l'nā-'skōndilo] — [l'nā-'skōndilo] "nascondilo", [e lo 'zmōnta] — [e lo 'zβōnta] "lo smonta", [lo 'znōt:ʃola] — [lo 'zβōt:ʃola] "lo snocciola", ecc. . . Questo sviluppo può essere espresso dalla REG. 16 (vedi la pagina seguente).

Inoltre, in posizione intervocalica si può avere un ulteriore grado di indebolimento, con la caduta di queste approssimanti: [e 'vɛŋgo ðōβāɲi 'sera] — [e 'vɛŋgo ðōβāɲi 'sera] "vengo domani sera", [e lō 'βāndʒa 'lui] — [e lō 'āndʒa 'lui] "lo mangia lui", [i 'p:āɲē 'sek:o] — [i 'p:āɲē 'sek:o] "il pane secco", [lā 'ʔt:t:e fa 'f:red:o] — [lā 'ʔt:t:e fa 'f:red:o] "la notte fa freddo", ecc. . . (vedi REG. 17 a pag. seguente).

Si osservi che in questa regola di cancellazione i fattori stilistici sono decisivi ai fini dell'applicazione della regola stessa; anche la natura della secondavocale svolge un ruolo determinante nel favorire la caduta delle approssimanti nasali.

L'indebolimento delle nasali non lunghe in posizione pervocalica è un fenomeno tipico della pronuncia fiorentina e toscana, che caratterizza l'uso "normale" di tutti i gruppi di utenti.

Come risulta dalla trascrizione fonetica degli esempi, anche la forte nasalizzazione delle vocali contigue a segmenti nasali (consonantici e vocalici) è un fenomeno generale e accentuato in tutti i dialetti toscani; gli sviluppi variabili



di [n] e [m] prevocaliche sono collegabili con questo processo di nasalizzazione delle vocali contigue, le quali, in caso di caduta delle alternanti approssimanti di [n] e [m] intervocaliche, restano nasalizzate. Inoltre, nel fiorentino e in genere nel toscano è diffuso anche un processo di nasalizzazione delle semivocali contigue a segmenti nasali: ['pjēnō] – ['pçēnō] – ['pjēnō] – ['pçēnō] "pieno", ['vjēnī 'hwi] – ['vjēnī 'hwi] "vieni qui", ['e sō 'n:wəvi] – ['e sō 'n:wəvi] "sono nuovi", ecc. . .

Si noti comunque che mentre la nasalizzazione delle vocali in contesto nasale è un fenomeno pressochè *categorico*, la nasalizzazione delle semivocali resta variabile:

REGOLA 18

$$[- \text{consonantico}] \rightarrow \langle + \text{nasale} \rangle / \left\{ \begin{array}{l} + \text{nasale} \\ * + \text{vocalico} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{l} b \langle \text{stile trascurato} \rangle \\ a \langle \text{stile informale} \rangle \end{array} \right\}$$

la lettura della regola è la seguente: qualsiasi segmento non consonantico può diventare nasale tanto che sia preceduto quanto che sia seguito da un segmento nasale; l'applicazione della REG. 18 diventa quasi categorica se il segmento è vocalico, pure prevedendo ugualmente una funzione facilitante da parte di situazioni linguistiche informali.

Nelle varietà toscane nord-orientali e centro-occidentali, oltre che nel fiorentino, tutte le continue (particolarmente le non stridenti) possono prendere parte a processi di nasalizzazione, non così regolari come quelli concernenti le vocali, anche se usuali e generalizzati: ['ūnā 'ɣəθa] – ['ūnā 'ɣsθā] "una gota", [lā 'mθəa] – [lā 'mθā] "la mota", [λ: ē 'n:āxə] – [λ: ē 'n:āxō] – [λ: ē 'n:āθə] – [λ: ē 'n:āθō] "è nato", [e 'vēŋgo ðō'mānī] – [e 'vēŋgō ðō'mānī] "vengo domani", ['ūnā 'lāmā] – ['ūnā 'lāmā] "una lama", ['e lo 'θīŋgo] – ['e lō 'θīŋgo] "lo tingo", [la 'φāŋka] – [lā 'φāŋka] "la panca", ['l: era 'βsñō] – ['l: erā 'βsñō] "era buono", ecc. . .

La differenza che intercorre fra le varianti nasalizzate [β̃ ð] da [b d] originari e le varianti [β̃ ɾ] da [m n] originari, risiede nel fatto che le prime comportano un ridotto flusso d'aria attraverso la cavità nasale, mentre le seconde mantengono la caratteristica di un flusso dell'aria quasi soltanto attraverso la cavità nasale.

REGOLA 19

$$\left[\begin{array}{c} - \text{sonante} \\ 0 \text{ stretta} \\ - \text{lungo} \end{array} \right] \rightarrow \langle + \text{nasale} \rangle / \left\{ \begin{array}{l} + \text{nasale} \\ \langle + \text{accento} \rangle \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{l} V \\ V \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{l} \langle + \text{accento} \rangle \\ \langle + \text{accento} \rangle \end{array} \right\} a \langle \text{stile informale} \rangle$$

(*P3)

la formulazione della regola esprime un aspetto essenziale di questo sviluppo, cioè che esso interessa varianti continue di natura approssimantica. Così, potrà interessare anche le varianti più aperte e rilassate di [f v s z ʃ ʒ]: ['f̃ān:ō 'fā-mē] — ['f̃ān:ō 'fāmē] "hanno fame", [e 'sōnō 'la] — [ē 'sōnō 'la] "sono là", ['ūm̃ fa'zānō] — ['ūm̃ fā'zānō] "un fagiano", [e la 'hufānō] — [e la 'hūčānō] "la cuociono", ecc. . .

Nell'uso degli utenti di [P3] l'applicazione della regola risulta quasi-categorica: si tratta comunque di processi, sostanzialmente inconsci, di larga diffusione fra i parlanti di qualsiasi gruppo sociale.

Infine, in particolare nel fiorentino è notevolmente diffusa una variante continua glottidale nasalizzata in alternanza colle varianti posteriori sorda e sonora e con la variante continua glottidale da [ʔ θ].

Questa realizzazione interessa in modo particolare l'uso dei ceti medi urbani e, al suo interno, specialmente i parlanti giovani (classe di parlanti di età fino ai 40/45 anni); si tratta comunque di una variante ampiamente estesa anche fra gli utenti di diversa estrazione sociale e appartenenti ai gruppi più conservativi.

Esempi: [i 's:uɔ] — [i 's:uho] — [i 's:ūhō] "il sugo", [e lo 'ɸaɣa] — [e lo 'ɸaha] — [e lo 'ɸāhā] "lo paga", [i 'f:ɔxo] — [i 'f:ɔho] — [i 'f:shō] "il fuoco", [ek:olo 'xwi] — [ek:olo 'hwi] — [ek:olō 'hwi] "eccolo qui", [kwel:e 'xose] — [kwel:e 'hose] — [kwel:ē 'hōse] "quelle cose", [ē ũ l:ō 'ɸas:ōnō 'fare] — [ē ũ l:ō 'həs:ōnō 'fare] — [ē ũ l:ō 'hās:ōnō 'fare] "non lo possono fare", [ūnā la'b:raθa] — [ūnā la'b:raha] — [ūnā la'b:rāhā] "una labbrata", [i'k:e vu 'f:aθe?] — [i'k:e vu 'f:axe?] — [i'k:e vu 'f:ahe?] — [i'k:e vu 'f:āhē?] "che fate?", ecc. . .

REGOLA 20

$$\left[\begin{array}{l} 0 \text{ stretta} \\ + \text{ basso} \end{array} \right] \rightarrow \langle + \text{ nasale} \rangle / \begin{array}{l} b \langle \text{stile informale} \rangle \\ a \langle \text{giovani} \rangle \\ (*P2) \end{array}$$

come appare dagli esempi, le vocali e le semivocali si nasalizzano normalmente nel contesto rappresentato dalle [h̃ h̃].

e) un fenomeno di particolare rilevanza è la caduta di [v] intervocalico: esso riguarda in modo particolare il fiorentino rustico e l'uso conservativo urbano, mentre il comportamento linguistico dei ceti medi ammette questo sviluppo solo in contesti "mascheranti", cioè in corpo di frase e in stili trascurati. Cf. ad es.: [e ji 'vedo] — [e ji 'edo] *uso conservativo* — [e ji 'edo 'ɸāhō] *uso non conservativo*, "ci vedo (poco)", [e ji 'stavo] — [e ji 'stao] *u.c.* — [e ji 'stāō 'māle] *u.n.c.* "ci stavo (male)", [ē mē lo 'dava] — [ē mē lo 'dāa]

u.c. — [ē mē lo 'daa 'lui] *u.n.c.* "me lo dava (lui)", [ē ũn tji 'və] — [ē ũn tji 'v] *u.c.* — [ē ũn tji o 'm:īhā] *u.n.c.* "non ci vo (mica)", ecc. . . Sebbene [P2] e [P3] si riferiscono a gruppi sociali individuati essenzialmente per l'area fiorentina, useremo, come del resto si è fatto anche sopra, queste sigle per indicare genericamente la sottopopolazione costituita dai ceti medi urbani dei centri toscani (Toscana centro e nord-orientale) e rispettivamente la sottopopolazione rurale e conservativa di queste aree:

REGOLA 21

$$[v] \rightarrow \langle \emptyset \rangle / V \text{ — } X V \left\{ \begin{array}{l} \left[\begin{array}{l} V \\ + \text{accento} \end{array} \right] \\ \langle *P3 \rangle \end{array} \right\} \begin{array}{l} c \langle \text{stato emotivo} \rangle \\ b \langle \text{stile informale} \rangle \\ a \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{array} [P2]$$

dove i contesti che valgono per gli utenti di [P2] sono facilitanti anche per gli utenti appartenenti a [P3], anche se in un ambito tendenzialmente obbligatorio di applicazione della regola.

f) come si è accennato più di una volta, tutte le fricative presentano un'alternante prevocalica più aperta e rilassata: [e lo 'fān:ō 'loro] — [e lō 'fān:ō 'loro] "lo fanno loro", [l'faθelo 'voi] — [l'faθelo 'voi] "fatelo voi", [e 'l a sfi'laθo] — [e 'l a sfi'laθo] "l'ha sfilato", [ū l:ō sa'ɸeva] — [ū l:ō sa'ɸeva] "non lo sapeva", [sa'ltāθe] — [sa'ltāθe] "saltate", [e lo ɸi'zava 'zu] — [e lo ɸi'java 'ju] "lo pigiava giù", [l'ziraθi] — [l'ziraθi] "girati", [ē ũn kwəθe] — [ē ũn kwəθe] "non cuoce", ⁽¹⁰⁾ [l'jerkalo] — [l'çerkalo] "cercolo", ecc. . . Si tratta di uno sviluppo variabile ma usuale.

REGOLA 22

$$[1 \text{ stretta}] \rightarrow \langle 0 \text{ stretta} \rangle / \begin{array}{l} b \langle \langle \rangle \rangle \\ b \langle n < 2 \text{ stretta} \rangle \\ a \langle v \rangle \end{array} \text{ — } X V \begin{array}{l} c \langle \dots [+ \text{accento}] \rangle \\ b \langle \text{stile trascurato} \rangle \\ a \langle \text{stile informale} \rangle \end{array}$$

Le varianti segnate [ç j] hanno una natura più "consonantica" dei foni semivocali segnati con questi stessi due simboli, essendo senz'altro più rumorose; inoltre vengono articolate in una zona essenzialmente palato-alveolare.

Tutti questi processi determinano almeno in parte il tipo di articolazione caratteristico della pronuncia toscana in generale, e fiorentina in particolare: articolazioni consonantiche fortemente indebolite, rilassate o cancellate, dominanza globale dei suoni vocalici, con possibilità di sequenze vocaliche complesse, massi-

ma espansione della nasalità. Tutti questi sviluppi, con in primo luogo il trattamento delle occlusive sorde intervocaliche, possono rendere conto della cadenza che contraddistingue la parlata fiorentina e toscana. Ripetendo le considerazioni fatte da Castellani 1952, possono rendere conto di quel "parlar coll'ovo in bocca", di quel "parlar con la voce in gola" tipico del fiorentino e del toscano.

Del resto, come sottolinea Castellani 1952, nei sec. XVII-XVIII con *gorgia* si intendeva probabilmente non solo la spirantizzazione delle occlusive intervocaliche, quanto anche questa maniera "allentata" di articolare i suoni consonantici, ossia il tipo complessivo della pronuncia. A questo proposito, si noti che la spirantizzazione di [g] originario intervocalico viene attestata insieme a quella di [k] già dal Tolomei, e questa attestazione ritorna fra l'altro nel *Vocabolario Caeteriniano* del Gigli, anno 1717, nella descrizione che egli dà della pronuncia fiorentina (sotto la voce "pronuncia"): "... quasi nella loro gorgia voraginoso ingollassero le lettere e le sillabe, come i Fiorentini pur fanno.... E questa gorgia fanno sentire nelle sillabe *Ca, Che, Chi, Co, Cu e Ga, Ghe, Ghi, Go, Gu*, quando però la voce precedente termini in vocale....".

In parallelo cogli sviluppi cui ci siamo riferiti, si pone il processo di sonorizzazione della sibilante [s] e della fricativa labiodentale [f], processo che ha le stesse modalità di ricorrenza viste nel caso della sonorizzazione delle continue [ɸ ɸ x]. Sia [s] che [f] occorrono essenzialmente in funzione della velocità e della trascuratezza di pronuncia, entrambe con scarsa frequenza:

REGOLA 23

$$\begin{bmatrix} \text{1 stretta} \\ - \text{alto} \\ - \text{sonoro} \\ - \text{lungo} \end{bmatrix} \longrightarrow \langle + \text{sonoro} \rangle / V \text{ — } X V \quad \begin{matrix} b \langle \text{stile veloce} \rangle \\ a \langle \text{stile trascurato} \rangle \end{matrix}$$

Come abbiamo detto, i fenomeni consonantici descritti nel presente capitolo sono di ambito genericamente toscano (anche se più regolari e frequenti nell'area toscano-centrale), a dimostrazione di una tendenza generale all'indebolimento consonantico.

In questa tendenza, Firenze e l'immediato circondario hanno sviluppato fino alle conseguenze massime note l'indebolimento per spirantizzazione di [k t p] originari, ricorrendo all'impiego di altri mezzi di indebolimento (lenizione sorda, sonorizzazione delle continue) solo in modo marginale ed in pronunce condizionate stilisticamente.

Come vedremo nei capitoli successivi della seconda parte dell'articolo, il trattamento fiorentino descritto in 2, è esteso, pur con delle varianti anche notevoli, in un'ampia e popolosa area centrale della regione, mentre appare capace

di influenzare altri sistemi di trattamento presenti ad ovest, a sud e ad est, continuando ed accelerando oggi un antico processo di contenimento della lenizione-sonorizzazione e di sviluppo di tendenze alla spirantizzazione certamente non recenti, radicate nella regione sotto forma di 'intacco spirante' ([x ɸ ɸ]), fino all'acquisizione della spirantizzazione fiorentina ed al ribaltamento del rapporto tra lenizione e spirantizzazione. [continua]

Università di Siena

Luciano GIANNELLI

Università della Calabria

Università di Urbino

Leonardo M. SAVOIA

NOTE

(1) Per distinguere i vari sviluppi che le occlusive sorde intervocaliche hanno subito in area toscana si utilizzano i seguenti termini: *spirantizzazione* (sorda), sviluppo delle occlusive (sorde) nelle continue corrispondenti; *lenizione*, sviluppo delle occlusive sorde tese nelle rilassate corrispondenti (non-sonore); *sonorizzazione*, sviluppo delle sorde in sonore.

(2) E' possibile solo una cronologia relativa che d'altronde non si sa bene se ci riporta ad un periodo anteriore a quello delle prime attestazioni esplicite del fenomeno. Alla pronuncia fiorentina rustica ['t,ave] "chiave", risponde in fono-sintassi [la 'xjave] o tutt'al più [la 'ɸjave] "la chiave". Ciò significa che [k] → [x] può essere successivo a [kj] → [c], ma certamente anteriore a [c] → [t,], passaggio sin qui non datato.

(3) Le fonti da cui derivano i dati che qui si espongono sono costituite, oltre che dalla bibliografia sull'argomento (criticamente riveduta), da ricerche effettuate personalmente da chi scrive a partire dal 1970 mediante l'ascolto dal vivo e l'impiego del registratore in ricerche sul campo, e successivamente con l'introduzione dell'esame spettrografico; il tutto riconfrontato con le ormai numerose inchieste effettuate in Toscana per la Carta dei Dialetti Italiani ed il Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, e con molti lavori di tesi.

La descrizione e l'interpretazione dei fatti descritti sono frutto di idee, opinioni e ripensamenti comuni, anche se nell'elaborazione del presente lavoro ciascuno dei due autori ha approfondito il campo delle precedenti ricerche, indirizzate verso l'aspetto tecnico e descrittivo (Savoia) o verso quello storico-interpretativo (Giannelli). Precisiamo inoltre che sono da attribuire a L. Giannelli l'introduzione ed i capitoli 4, 5, 6, 7 che compariranno nella seconda parte dell'articolo, ed a L.M. Savoia i capitoli 1, 2, 3 nella prima parte ed il capitolo 8 nella seconda parte dell'articolo.

(4) Si tenga presente che il Weinrich oppone ad una zona laziale-umbro-abruzzese-marchigiana a lenizione, la zona centrale della Toscana, a spirantizzazione, ed una fascia ampia tra le due zone, priva di fenomeni di indebolimento. In verità, vista la situazione della Toscana marginale, ove spirantizzazione e lenizione convivono, il problema non è tanto di vedere se e quanto due fenomeni foneticamente distinti ma fonologicamente identici rispondano ad un'unica tendenza generale, quanto stabilire in quale concreto rapporto si siano posti in Toscana i due sistemi di rilassamento.

(5) La descrizione che presentiamo vuole essere strettamente fonetica; le regole generative che interpretano i fatti fonetici presuppongono sistemi di regole che esprimono la

competenza comunicativa globale dei parlanti di ciascuna delle varietà locali e/o sociali considerate: comunque, nel nostro lavoro ci è parso ugualmente interessante confrontare le regole che in varietà diverse interpretano fenomeni analoghi e relativi ai medesimi foni: le diversità e/o le somiglianze fra varietà risultano espresse da diversità e/o somiglianze fra regole simili, o dalla presenza, in certe varietà, di regole mancanti in altre.

Per ciò che concerne la forma delle regole variabili vanno fatte le seguenti osservazioni: le parentesi acute indicano la variabilità dell'uscita della regola, ossia che, date le condizioni specificate, la regola può applicarsi o meno; i tratti e gli elementi del contesto fra parentesi acute influenzano l'applicazione della regola, favorendola, cioè permettendo un alto tasso di applicazione, ovvero permettendone un ridotto tasso di applicazione.

Le lettere apposte alle condizioni contestuali pertinenti, ne indicano il diverso potere facilitante: ^a(tratto A) è più facilitante di ^b(tratto B). In realtà, cumulando condizioni propriamente linguistiche e condizioni extralinguistiche ci siamo resi conto che (seguendo le osservazioni contenute in Cedergren-Sankoff 1974) è necessario distinguere fra tratti che *causano* e tratti che *permettono* l'applicazione variabile della regola: noi abbiamo cercato di esprimere questa distinzione *graduando* il potere facilitante dei vari tratti. Si è fatto ricorso inoltre a indici numerici per determinare la scala di frequenza delle varianti in alternanza: l'uscita ²(Y) occorre più frequentemente di ¹(Q). Sebbene le nostre distinzioni siano tutte "approssimative", mancando qualsiasi utilizzazione di dati numerici, ci è sembrato interessante *esplicitare* direttamente nella formulazione delle regole non solo il contesto linguistico, ma anche le condizioni extralinguistiche più salienti e decisive rispetto all'applicazione della regola.

In questo, ci siamo allontanati dalla forma "canonica" delle regole variabili, che prevede una formulazione indipendente delle variabili sociologiche (cf., ad es., oltre il lavoro di Cedergren-Sankoff 1974, e quelli, classici di W. Labov, fra cui *Socio-linguistic patterns* 1972; cf. anche l'introduzione di A.M. Mioni a *La sociologia del linguaggio* di J.A. Fishman, Roma, 1975, e Mioni-Trumper 1977). Ci è sembrato che una formulazione esplicita nella regola anche del contesto socioculturale che ne influenza l'applicazione non contraddicesse all'intento di una descrizione il più possibile interprete dei fatti linguistici, e permettesse di rendere conto di un aspetto che alle teorie fonologiche generative anche meno astratte sembra sfuggire, cioè il fatto che le alternanze e i processi strettamente fonetici possono essere rappresentati in maniera adeguata ed esplicativa solo facendo riferimento alle variabili socioculturali; separare il linguaggio reale dalla comunità di parlanti che lo utilizza non ha senso. Del resto, una descrizione di processi di variazione e di alternanza strettamente superficiali è esplicitamente richiesta dalla Fonologia Generativa Naturale (cf. J.B. Hooper 1976) come unico livello di descrizione giustificato sul piano dell'adeguatezza esplicativa. Ma, questa scelta, peraltro confermata proprio dalla constatazione che la descrizione sociolinguistica ha per oggetto solamente processi fonetici, ci sembra strettamente connessa colla constatazione fatta sopra: una lingua, nei suoi tratti concreti è indissolubilmente radicata nei tratti socioculturali della comunità che la usa.

Si utilizza il sistema di tratti articolatori definito in Chomsky-Halle 1968, cui aggiungiamo il tratto [periferico] riferito alle vocali; inoltre abbiamo sviluppato una precisa descrizione fonetica del "modo di articolazione" ricorrendo al tratto enario [stretta], rifacendosi a Ladefoged 1975 e Williamson 1977.

Inoltre, sono stati usati i seguenti segni: V = [- consonantico, + vocalico, + sonante], C = [+ consonantico]; ≠ ≠ = limite di parola; | = limite di frase. La trascrizione fonetica segue il sistema IPA, con qualche lieve adattamento: [h h] = approssimanti glottidali sorde; [h] = approssimante glottidale sonora; [x x] = approssimanti velari sorde, con diverso grado di restringimento; [x] = fricativa velare sorda; [ɣ] = approssimante velare sonora; [ɣ] = fri-

cativa velare sonora; [θ θ] = approssimanti post- o interdentali sorde, di diverso grado di restringimento; [θ] = fricativa post- o interdental sorda; [θ'] = approssimante interdental sorda con accentuato avanzamento dell'apice della lingua; [ð] = approssimante post- o interdental sonora; [ð] = fricativa post- o interdental sonora; [ɸ ɸ] = approssimanti bilabiali sorde di diverso grado di restringimento; [ɸ] = fricativa bilabiale sorda; [β] = approssimante bilabiale sonora; [β] = fricativa bilabiale sonora. [f v s z ʃ ʒ] rappresentano le approssimanti corrispondenti a [f v s z ʃ ʒ], [ɹ ɹ] rappresentano approssimanti apicali, [β̃ ɹ̃] approssimanti fortemente nasalizzate.

Si dà qui di seguito la specificazione in tratti (relativamente ai tratti pertinenti all'analisi condotta) dei segmenti cui ci siamo più spesso riferiti nella descrizione.

	p	p̥	ɸ	ɸ̥	ɸ̥	p̥	b	β	β̥	t	t̥	θ	θ̥	θ̥	t̥	d	ð	ð̥	tʃ	dʒ	k	k̥	x̥	x̥̥	x̥̥̥	k̥	g̥	ɣ̥	ɣ̥̥	h̥	h̥̥	
vocalico	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
sonante	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
consonantico	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
stretta	2	2	1	0	1	2	2	1	0	2	2	1	0	1	2	2	1	0	2/1	2	2	2	1	0	1	2	2	1	0	0	0	0
coronale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
anteriore	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
alto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-
basso	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
posteriore	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
distribuito	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
stridente	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
teso	+	+	+	+	+	-	-	-	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	+	+	-	+
sonoro	-	+	-	-	-	-	+	+	+	+	-	-	-	-	-	+	+	+	+	-	+	+	-	+	-	+	+	+	+	+	+	+
lungo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

si noti che le approssimanti [θ stretta] [ɸ β θ ð x ɣ] sono state classificate come [- sonante, + consonantico] in funzione della loro distribuzione all'interno della sillaba: svolgono, cioè, il ruolo di consonanti. Similmente, anche [f v s ʃ ʒ j l ɹ β̃ ɹ̃] saranno [- sonante, + consonantico], mentre [w j] semivocaliche [+ sonante, - consonantico]. Sono [+ stridente] le affricate, le fricative labiodentali, le sibilanti e le fricative palatali.

Le consonanti lunghe sono [+ teso, + lungo]. C. Si noti, che nei dialetti toscani le affricate alveolari intervocaliche o iniziali sono lunghe [tʃ s dʒ].

Abbiamo usato il termine *continua* per riferirci a qualsiasi suono consonantico articolato per mezzo di un qualunque grado e tipo di restringimento degli articolatori; col termine *fricativa* ci siamo riferiti solo ai suoni col grado di chiusura [l stretta].

Nella trascrizione fonetica di gruppi di parole e di frasi, le singole parole vengono mantenute separate; il limite, iniziale o finale, di frase viene trascritto solo quando risulti funzionale all'illustrazione del fenomeno considerato. Si fa uso anche dei simboli: ? = intonazione di tipo ascendente interrogativo; ! = intonazione di tipo discendente o ascendente esclamativo.

Riguardo agli stili di pronuncia, cioè alle variazioni nelle modalità articolatorie della emissione in concomitanza colle possibili situazioni sociali, si sono fatte le distinzioni seguenti: [stile informale], [stile trascurato], [stile accurato], [stile veloce], [stile lento]; fra questi sono ravvisabili le seguenti relazioni: [stile veloce] e [stile lento], [stile trascurato] e [stile accurato] si escludono reciprocamente; [stile trascurato] presuppone [stile informa-

le]. [stile informale] copre essenzialmente la nozione di uso colloquiale e familiare, di pronuncia normale, non "caricata", mediamente veloce, e, in questa direzione, può coprire anche le nozioni di "vernacolo" o "dialetto".

Inoltre si sono distinte alcune variabili demografiche, cioè sottogruppi definiti dall'età, dal sesso, dal tipo di lavoro e/o di cultura, dalla semplice comunanza di certi tratti linguistici (comunanza dovuta a fatti di vicinanza, famiglia, o a fatti di interazione di origine diversa): [anziani], [giovani], [donne], [popolazione urbana], [popolazione rurale], [uso individuale] (indicando con questo termine un *sottogruppo discontinuo*, non immediatamente caratterizzabile dal punto di vista socioculturale, di parlanti accomunati, come si è notato sopra, dall'uso di certi tratti linguistici). Si sono individuate anche differenze dipendenti da fattori geografici: quando è stato necessario si è fatto ricorso all'individuazione esplicita di sottogruppi locali, usando i nomi delle località o l'espressione [popolazione di A] / [popolazione locale]. Con [stato emotivo] si è fatto riferimento a un tipo di comportamento linguistico concitato, anche 'gridato', e sostanzialmente 'disinibito', nel senso di una accentuata adesione alle tendenze articolatorie più informali e 'dialettali'.

Infine, per indicare la 'carica informativa' della parola nella frase si è utilizzato il tratto [nuovo]. Usando questo tratto, che fa riferimento alla nota distinzione semantica fra ciò che nella frase è 'dato', ciò di cui si parla, e ciò che è 'nuovo', ciò che viene detto di ciò che è dato, e su cui verte l'informazione (cf. ad es. Antinucci 1977), ci è possibile rendere conto di un tipo di alternanza caratteristico di alcune parlate toscane.

(6) [θ θ] corrispondono alle realizzazioni trascritte rispettivamente con [θ t] ad es. in Castellani 1960 e in Giannelli 1973 e 1976a; per la prima volta si fa uso di simboli specifici per le varianti più chiuse, la cui esistenza era già stata indicata, senza trascrizione, nelle precedenti descrizioni dei due autori. [h h] corrispondono ai tipi di realizzazione che altre volte sono stati indicati rispettivamente come [ʰ h], e che in Savoia 1976 sono compresi sotto l'unica rappresentazione [h]. Con [x x x] viene indicato un fono velare continuo che ha impieghi diversi in zone diverse della regione. Questo fono, senza distinzioni di gradi di stretta, viene di solito indicato, in trascrizioni che non hanno riferimento all'IPA, come [x] specialmente per indicare varianti stridenti (e/o uvulari), o come [h]; in Rohlf's figura come [h], e in Savoia 1976 come [h].

(7) Le sorde lenite sono state così indicate in Weinrich 1958, con un punto sottoscritto in Tekavčić 1972 ed in Giannelli 1976a.

Per ragioni di perspicuità abbiamo preferito, nella rappresentazione delle lenite, i segni [ḳ ṭ p̣] a quelli previsti dall'IPA ([g̣ ḍ ḅ]).

(8) Queste indicazioni precisano e definiscono il trattamento della gutturale in riferimento al contesto vocalico, sul quale erano stati dati cenni solo parziali ad es. in Giannelli 1976a:19 e sul quale sommariamente ci si sofferma in Savoia 1976:301-02.

(9) Così il 3-4 % di occorrenze di foni avvertiti come diversi da [θ φ], [θ φ] di cui in Giannelli 1976b:290, n. 23, si traduce qui in occorrenze di [θ̣ φ̣]. Ricordiamo a questo proposito che [φ̣] è più frequente di [θ̣].

Parimenti può essere un caso di spirantizzazione mediante [θ] quello trascritto (grafia normalizzata) come [i p̣:ote'sta] "il podestà" in Giannelli 1976a:112, e che si avverte in effetti come [t] (la registrazione è comunque riferita a Greve e non alla città).

(10) L'alternanza [ʃ] - [ç] spiega a nostro avviso (e risolve) la disputa sulla realtà fonica della continua palatale toscana, cfr. Giannelli 1976a:22. Occorrerebbe comunque verificare meglio come vari nelle diverse zone della regione e la frequenza dell'una e dell'altra realizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, Francesco
1977 *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*. Bologna, Il Mulino.
- Castellani, Arrigo
1952 *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Sansoni.
- Castellani, Arrigo
1960 "Precisazioni sulla gorgia toscana". *Boletim de Filologia* 19: 241-262.
- Cedergren, Henrietta J. e Sankoff, David
1974 "Variable rules: performance as a statistical reflection of competence". *Language* 50: 333-355.
- Chomsky, Noam e Halle, Morris
1968 *The Sound Pattern of English*. New York, Harper & Row.
- Contini, Gianfranco
1960 "Per un'interpretazione strutturale della cosiddetta 'gorgia toscana' ". *Boletim de Filologia* 19: 269-281.
- Giannelli, Luciano
1973 "K, P e T intervocaliche in Toscana". *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* 38: 337-347.
- Giannelli, Luciano
1974 "La recente evoluzione linguistica in Toscana". *Dal dialetto alla lingua*, Pisa, Pacini. 247-256.
- Giannelli, Luciano
1976a *Toscana - Profilo dei dialetti italiani* 9, Pisa, Pacini.
- Giannelli, Luciano
1976b Recensione a Izzo 1972 in *Archivio Glottologico Italiano* 61: 283-293.
- Habermas, Jürgen
1973 "Alcune osservazioni introduttive a una teoria della competenza comunicativa". *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino.
- Hooper, Joan B.
1976 *An introduction to natural generative phonology*. New York, Academic Press.
- Izzo, Herbert J.
1972 *Tuscan & Etruscan*. Toronto, University Press.
- Labov, William
1977 *Il continuo e il discreto nel linguaggio*. Bologna, Il Mulino.
- Ladefoged, Peter
1975 *A course in phonetics*. New York, Harcourt Brace Jovanovich.
- Mioni, Alberto M.
1975 "Per una sociolinguistica italiana. Note di un non sociologo". In Fishman J.A. *La sociologia del linguaggio*. Roma, Officina Edizioni.

Mioni Alberto M e Trumper, John

1977 "Per un'analisi del 'continuum' linguistico veneto". In: *SLI, Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*. Roma, Bulzoni: 329-372.

Savoia, Leonardo M.

1976 "Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta". *Studi di Grammatica Italiana* 4: 210-325.

Tekavcic, Pavao

1972 *Grammatica storica dell'italiano*. Bologna, Il Mulino.

Trumper, John

1977 "Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia". *Problemi della ricostruzione linguistica*. Roma, Bulzoni.

Weinrich, Harald

1958 *Phonologische Studien zur Romanischen Sprachgeschichte*, Münster.

Williamson, Kay

1977 "Multivalued features for consonants". *Language* 53:843-871.

SOMMARIO

A partire da una situazione reale della pronuncia toscana che prevede la nota spirantizzazione, per altro riscontrabile non solo in contesto intervocalico, ma anche in posizione forte, e che presenta casi di lenizione e sonorizzazione di tipo centro-italiano, pronuncia corrente nelle aree esterne della regione, si cerca di stabilire il nesso tra spirantizzazione fiorentina comunemente intesa, spirantizzazione in posizione forte, non immediatamente riconducibile a quella e ipotizzabile come fenomeno generale al pari della 'aspirazione enfatica', e fenomeni di lenizione e sonorizzazione. Preliminarmente questa prima parte dell'articolo è dedicata alla descrizione delle realizzazioni spiranti e lenite, nelle loro alternanze di vario tipo, per mezzo di regole fonologiche variabili, così come si presentano nel fiorentino, ove il fenomeno della spirantizzazione presenta il massimo sviluppo, in una tendenza generale all'indebolimento consonantico. Successivamente, la situazione toscana di contenimento crescente del fenomeno della spirantizzazione e di parallelo sviluppo dell'uso della lenizione man mano che ci si allontana dalla zona di Firenze, vista nell'ambito della generale tendenza all'indebolimento e la dimostrazione dell'esistenza di una antica spirantizzazione da cui quella fiorentina si è sviluppata, viene vista come prova che l'attuale compresenza di lenizione e spirantizzazione discenda da una situazione di limitato indebolimento consonantico attuantesi per mezzo sia della lenizione che della spirantizzazione.

SUMMARY

Upon analysis of the real situation of Tuscan pronunciation, which presents its well known spirantization not only between vowels, but also in a strong position, and which in the external areas of the region shows cases of lenition and voicing similar to that which occurs in Central Italy, a relationship is tentatively established between the Florentine spirantization, as it is commonly understood, the spirantization in a strong position (not immediately connected to the former and to be seen as a general phenomenon similar to the "emphatic aspiration"), and these lenition and voicing phenomena. The first part of the article is preliminarily dedicated to the description, by means of generative rules, of the spirant and lenis constructions in their variants, as they are shown in the Florentine dialect, where the phenomenon is widespread and follows the current tendency to weakened consonants. Then follows the comparison between both the Tuscan situation of a growing reduction of the phenomenon of spirantization and of the parallel development of the use of lenition outside the area of Florence with the general tendency to weakening. The demonstration of the existence of an ancient spirantization from which the Florentine one has developed is finally seen as evidence that the presence of lenition as well as of spirantization has derived from a situation of limited weakening of consonants, which has taken place through both lenition and spirantization.

LA LINGUISTICA, LE CLASSI E IL TEORICO DELLA SCONFITTA

NOTA INTRODUTTIVA

1. Nel primo numero di questa rivista è stata ripresa la discussione sul rapporto tra lingua e classe sociale e, più in generale, su una fondazione marxista della teoria linguistica (Sanga 1977). Non sembra inutile in proposito ristampare uno scritto pressoché sconosciuto di Danilo Montaldi, che già nel 1953, in occasione della morte di Stalin, riprendeva la questione linguistica per affermare vigorosamente e lucidamente le ragioni del materialismo di fronte all'impostazione staliniana, che sottraeva la lingua alla storia e alla dinamica dei rapporti tra le classi.

L'intervento di Montaldi è rimasto del tutto ignorato, che io sappia, ed estraneo al dibattito, soprattutto a causa della marginalità politica del foglio su cui comparve, *Battaglia comunista*, organo del Partito Comunista Internazionalista, da tempo impegnato in una dura lotta contro lo stalinismo.

Il momento politico e culturale non era certo propizio alle tesi di Montaldi: l'autorità di Stalin era fortissima nel Partito Comunista Italiano, e una critica delle sue concezioni linguistiche in nome del marxismo era, da questo lato, impensabile. Gli interventi di Stalin sulla *Pravda* furono immediatamente pubblicati in Italia su *Rinascita* (nn. 6-9 del 1950) nella traduzione di Palmiro Togliatti, che dava quindi un implicito avallo alle tesi staliniane (e forse alla formazione crociata del segretario del PCI non dispiacque la vena idealistica che traspare dalla concezione di una lingua nazionale "al di sopra delle parti", espressione di una "cultura" che in qualche modo trascende le miserie umane).

D'altra parte gli intellettuali marxisti non avevano approfondito la riflessione sui problemi linguistici. Certo la meditazione degli scritti di Gramsci, che si andavano pubblicando, avrebbe permesso di impostare il problema in termini del tutto diversi da quelli staliniani, in termini correttamente materialisti, ma l'incidenza del pensiero di Gramsci era allora ancora marginale e questo non avvenne. Gramsci, come è noto, dà largo spazio alla riflessione sui problemi linguistici, e lega espressamente la lingua alla classe sociale e alla cultura che questa esprime (Sanga 1978).

Giova infine ricordare che gli specialisti di linguistica approvarono unanimi il "buon senso" staliniano, tanto che un linguista insospettabile di simpatie marxiste, come Giacomo Devoto, dovette più tardi concludere (pur con tutte le cautele del caso) che forse non è vero che la lingua non appartiene alla sovrastruttura e che forse Stalin era andato al di là del ragionevole (Devoto 1968).

Ci si può chiedere il perché di queste posizioni, di allora e di oggi, anche presso studiosi marxisti. Certo grande importanza ebbe la polemica con Marr, che inquinò notevolmente la discussione teorica: si legarono, impropriamente, le concezioni teoriche di Marr alla sua prassi linguistica, che da quelle certo non dipendeva. La doverosa condanna della prassi portò all'indebita condanna della teoria. Ma questa spiegazione risulta parziale, insod-